ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			[illegible] della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	27	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 15 Novembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 15 Novembre 1896 Num. 317**

Roma, 14 novembre 1896

L'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli è stato chiamato a Roma per conferire — con un telegramma da Costantinopoli — intorno alle misure prese e da prendersi per garantire la sicurezza dei cristiani nell'impero turco. Le inondazioni lo hanno trattenuto in Serbia, ma il ritardo sarà breve. Contemporaneamente a queste notizie ci arriva quest'altra: la Sublime Porta ed il sultano si sono molto preoccupati per questa partenza e per quella dell'ambasciatore di Russia, recatosi com'è noto a Pietroburgo. Se tutte queste trasmissioni telegrafiche non hanno per scopo di rialzare il prestigio della Consulta agli occhi degli italiani, meravigliati che la loro diplomazia conti ancora qualche cosa in Oriente e che della forza dell'Italia nutra ancora il sultano qualche stima malgrado la tragicomedia italo-abissina — e si può sospettare che sia così, vedendo arrivare da Costantinopoli una notizia che poteva benissimo essere datata da Roma — se tutte queste trasmissioni telegrafiche, diciamo, non derivano da un machiavellismo di dubbia serietà, bisogna considerarle come una smentita implicita alle precedenti notizie che ormai le cose a Costantinopoli si erano messe su buona via.

Infatti è la chiamata ad *audiendum verbum* e le preoccupazioni del sultano sarebbero in contraddizione aperta con l'affermazione che l'ambasciatore francese Cambon, recatosi ad Ydiz-Kiosk a fare le sue rimostranze, ne era uscito esclamando come Giulio Cesare: *veni, vidi, vici*. E, non volendo abbandonarsi addirittura al più nero pessimismo bisognerebbe quanto meno concludere che la barca del concerto europeo è ancora lontana dalla riva: checchè abbia potuto dire ai suoi colleghi l'Hanotaux, a proposito della liberazione di 1800 prigionieri, e della estensione delle riforme, checchè sia di ciò la Sublime Porta va ripetendo il giuoco di chiamare, in faccia al mondo, gli armeni responsabili di tutte le tragedie che ancora succedono nell'impero. Se sono massacrati la colpa è loro; alzano i torchi, e questi naturalmente spazzano finchè sono stanchi. Nell'ultimo massacro tremila armeni sarebbero periti; il cento per uno. Vedano i lettori nei dispacci: e fremeranno certamente di raccapriccio e di sdegno.

La Turchia sembra voler dire all'Europa che invece di chiedere riforme al sultano dovrebbe imporre rassegnazione agli armeni. L'Europa non pare disposta a inabbiettirsi sino a questo punto; ma tutti gli incidenti riferiteci oggi dal telegrafo mostrano pure, che se le potenze non attingono al sentimento un impeto di energia, si rinnoverà a danno del mondo cristiano la favola del leone e dell'asino.

×

Lunedì sera lord Salisbury dava nel banchetto della *Guildhall*, la notizia che la vertenza fra l'Inghilterra ed il Venezuela può ritenersi definita; la sera stessa veniva firmato a Washington un trattato d'arbitraggio basato sul principio che l'occupazione di sessant'anni costituisce un diritto di proprietà sui terreni contestati.

I territori posseduti senza opposizione dalle due parti da sessant'anni nella regione in litigio tra la Venezuela e la Gujana inglese, non saranno dunque sottoposti alla Corte degli arbitri, composta di cinque membri, scelti due dall'Inghilterra e due dagli Stati uniti, ed il quinto da questi quattro arbitri. La sentenza di questa Corte — alla formazione della quale il Venezuela resta completamente estraneo — è inappellabile.

Nella stampa francese è molto diffusa l'opinione che l'Inghilterra abbia pagato troppo caro il riconoscimento del diritto di possesso dopo sessanta anni di occupazione; perchè ha sostanzialmente riconosciuto al governo degli Stati Uniti il diritto di immischiarsi in ogni questione territoriale fra una potenza europea ed uno Stato del nuovo mondo. Il *Temps* giunge ad esprimere il dubbio che l'Europa «pur applaudendo al mantenimento della pace, possa accettare anche a titolo di semplici precedenti, così gravi deroghe al diritto delle genti». E l'osservazione non manca certamente di serietà; specie di fronte all'atteggiamento degli Stati Uniti rispetto a Cuba.

Le ultime notizie sono concordi nell'attribuire al governo di Washington il proposito d'intervenire, se fra un paio di mesi la Spagna non sarà riuscita a domare l'insurrezione, cosa che sembra quasi impossibile malgrado le ripetute vittorie che il telegrafo attribuisce al corpo di spedizione. La costituzione americana del 1787 non consente annessioni consolari; è per questo che le isole Hawai sono sfuggite al diretto dominio americano. Ma Cuba potrebbe sfuggire alla Spagna, con la sua costituzione a repubblica autonoma, per volere di Washington. In questo caso la dottrina di Monroe riceverebbe un impulso così forte che tutte le potenze europee che hanno possessi in America dovrebbero esserne preoccupate.

Politica conservatrice?

Leggendo ieri sera il rapporto fatto da monsignor Macario al Papa sulla sua missione allo Scioa, e considerando il linguaggio che su quella missione hanno tenuto i giornali ministeriali, linguaggio di compiacenza e di augurio, abbiamo provato un senso di grande meraviglia.

Un ambasciatore del Pontefice infatti si reca al campo del nostro nemico a reclamare non per noi, ma per il Papa, la restituzione dei prigionieri fatti dal Negus in una guerra per noi disgraziata. Tornato afferma, vero o no poco importa, che avea quasi raggiunto lo scopo, quando il governo italiano, il quale dovrebbe pure entrar per qualche cosa in questa faccenda, gli ha, rotte le uova nel paniere, commettendo la bricconata di sequestrare una nave che aveva a bordo cinquantamila fucili e molte munizioni, dirette a chi coll'Italia è ancora in istato di ostilità!

E pubblica in questo senso una relazione; ed i giornali officiosi del Vaticano, anzi il principale ufficioso, come l'*Osservatore Romano*, indignati, e volgendosi al loro pubblico quasi a denunziargli l'iniquità del regio governo, iniquità che condanna i prigionieri a rimanere ancora allo Scioa, impunemente, ai reggitori della pubblica cosa, così dolci, così teneri per il tentativo generoso ed umanitario del Pontefice, rivolgono queste sconcie parole: «Voi «siete o dei *bricconi* o degli *imbecilli* «(testuale) perchè o la cattura della nave «delle armi e delle munizioni dirette a «Menelich è stata deliberata per impedire «che dal Papa venisse la liberazione dei «prigionieri; ovvero non è stata ordinata «con questo pravo intendimento. Nel primo «caso tale cattura sarebbe una detestabile «iniquità: nel secondo una colossale im- «becillità!»

Dicono che la politica che permette queste cose si chiama politica conservatrice. E sarà benissimo. Lo Stato per essa permette che altri assuma le funzioni sue. Si compiace di lasciare ai suoi avversari clericali una libertà tanto sconfinata che si guarderebbe bene di concedere in proporzioni anche più ristrette ad altri partiti, e si lusinga di propiziarsi chi gli tiene un linguaggio così insolente, e chi spera in così aperto antagonismo coi suoi interessi, col suo prestigio, e colla sua morale autorità di aver appoggio per le politiche elezioni.

E vada per la politica conservatrice; essa potrebbe essere il corollario e meglio ancora la conseguenza ineluttabile dell'indebolimento delle istituzioni laiche, dello scomparso o menomato prestigio del Parlamento, dell'esercito, e via dicendo.

Anche ai popoli come agli individui, quando le forze vitali declinano, l'animo s'infiacchisce, e gli spiriti più fieri, al capezzale di morte invocano il prete e magari fanno ammenda dinanzi a lui, delle loro antiche convinzioni.

Se non che la politica conservatrice in tutti i paesi di questo mondo, trova i suoi fantori ed i suoi seguaci nel mondo dei conservatori. Da noi invece, poichè tutto deve procedere a rovescio, si vede che il Governo che se ne compiace trova partigiani, non sappiamo se sinceramente convinti o no, nel campo di coloro che un giorno si chiamavano democratici, e che per dottrine, per tradizioni, per convinzioni e per temperamento hanno in Italia e fuori d'Italia sostenuto sempre le ragioni del potere civile contro i tentativi di invasione e di prevalenza della teocrazia e della chiesa nello svolgimento e nell'esercizio della vita pubblica.

E non è questa la sola anomalia del giorno.

Che al Pontefice sorridesse il pensiero e il desiderio di liberare lui i prigionieri, dando nel medesimo tempo scacco matto all'Italia monarchica, si capisce.

Che la Curia si compiaccia di rappresentare la missione di monsignore Macario fallita per colpa, anzi per iniquità del governo italiano, si capisce del pari. Ma che nel momento in cui siffatte cose si svolgono e si compiono sotto gli occhi esterrefatti del pubblico, si veda il più intransigente, il più feroce propagandista dell'idea antinazionale ed antiunitaria, recarsi a Monza per rendere omaggio a chi non è guari offendeva nelle più sacre delle sue affezioni e delle sue domestiche memorie, sgarbatamente rifiutando di assistere alla inaugurazione in Milano del monumento a Vittorio Emanuele, è tal cosa che dal punto di vista dell'azione della autorità civile, pecca per lo meno di inopportunità.

Noi non siamo in grado di sapere se la versione data dalla *Lega Lombarda* alla visita del cardinale arcivescovo di Milano al Re sia esatta. Non siamo in grado di conoscere se davvero egli abbia osato di tenere al Sovrano il linguaggio che quel giornale gli attribuisce. Ma anche senza ammetterlo, senza accettare per buona moneta l'affermazione che nel colloquio da una parte si sia espresso il desiderio di ottenere delle concessioni in materia di insegnamento, additando irriverentemente come esempio da imitarsi, l'arrendevolezza (*sic*) di Leone XIII, proprio all'indomani del giorno in cui la curia negò un prete ed una chiesa alle nozze del principe ereditario; e si sia dall'altra parte dichiarato degna di ammirazione l'opera del Santo Padre che si sostituiva alla iniziativa ed alla funzione dello Stato laico, ci par chiaro che una politica la quale dia luogo a questi fenomeni non possa vantare l'appoggio dei nostri così detti democratici, senza portare una nuova e terribile perturbazione nello svolgimento della vita pubblica italiana!

Ire politiche, antipatie personali, rancori implacabili, ambizioni insoddisfatte, passioni profonde, speranze d'ogni genere, possono spiegare certe coalizioni. Ma spiegandole, non riusciranno mai a giustificarle. Antichi difensori dei diritti dello Stato, non potranno continuare a difendere senza distruggere sè stessi, un indirizzo che incoraggia invasioni pericolose del clericato a detrimento di quei diritti. Difensori, non solo a parole ma a fatti, della causa democratica, che col guelfismo romano nulla hanno da spartire, non potranno assidersi, crediamo noi, sul carroccio dal quale il guelfismo si difende, ed ormai più che difendersi attacca la causa nazionale.

Il bilancio alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 3 pomeridiane — (*Jacopo*.) Oggi comincia finalmente alla Camera la discussione del bilancio.

L'agitazione dei partiti si è calmata; tutti riconoscono che l'esistenza del ministero è ormai assicurata per qualche tempo.

I radicali ammettono di essere stati sconfitti; e la loro sconfitta è tanto più amara inquantochè permette al ministero Meline di dirigere l'imminente rinnovazione della terza parte del Senato.

Ieri i socialisti avevano preparato una proposta di amnistia per Beresowzki, che attentò alla vita dello czar nel 1867, e per altri condannati politici quando appresero che il Beresowzacki è morto da due anni.

Ritirarono allora la proposta che ripresenteranno modificata.

— Questa notte furono fatti partire quattro palloni allo scopo di esaminare il fenomeno delle stelle cadenti.

Contemporaneamente sono stati innalzati allo stesso intento altri palloni a Berlino, Pietroburgo e Varsavia.

— Il governo fece prendere nuove misure di precauzione pel *meeting* che si terrà domani a Carmaux.

I soliti giudizi francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11,20 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Matin* in un articolo intitolato *L'Italia isolata*, fa la storia delle delusioni procurate all'Italia dal suo sterile tradimento verso i fratelli latini.

Il giornale rileva come specialmente in questi ultimi tempi l'Italia sia stata ingannata e rovinata dalla Germania. L'Inghilterra la lasciò non so'o schiacciare da Menelick ma vuol prendersi Cassala, come parte del bottino.

Conchiude dicendo che l'Italia deve abbandonare l'errore che durò quindici anni. Confronti essa quanto era potente prima dei suoi amori anglo-sassoni e quale è oggidì!

Ancora l'affare Dreyfus

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 14, ore 11,28 antim. — (*Jacopo*.) Le nuove affermazioni fatte da Bernard Lazare, il quale disse di appoggiarsi sul rapporto del procuratore Dormesville — che, secondo Bernard Lazare, conchiuse non esistere la prova della colpabilità di Dreyfus — hanno provocato una dichiarazione da parte del procuratore stesso.

Il Dormesville dichiara di essere questa una affermazione inesatta, aggiungendo che la condanna di Dreyfus è ormai un fatto compiuto. Nulla può far sì che sia riveduto il processo Dreyfus; oppure se si scoprissero una dozzina di complici civili dell'ex-capitano condannato.

Il Dormesville rivela inoltre che vari individui — evidentemente pagati dalla famiglia — si andarono a costituire alle autorità confessandosi complici di Dreyfus, per far riaprire il processo.

Dopo che il loro scopo segreto fu chiarito vennero tutti licenziati.

D'altra parte un alto personaggio militare comunica al *Figaro* che tutte le allegazioni di Bernard Lazare stampate dal *Matin* sono inesatte; è falso che sia stato comunicato al tribunale un documento senza che la difesa ne prendesse visione.

Però, per non accordare importanza ad allegazioni simili, il ministero della guerra non si darà la pena di smentirle.

×

BERLINO, 14, ore 11 ant. — Un telegramma da Copenhagen alla *Francfurter Zeitung* riferisce che lo czar parlando dell'affare Dreyfus si sarebbe espresso in questi termini:

«E' triste tradire la patria; è ancor più triste che sia condannato un innocente per tale delitto. E' sommamente triste poi se per falso patriottismo un innocente resta condannato.»

Interessanti rivelazioni di Carlo Dilke

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 12,50 pomerid. — (*Emme*) L'ex-segretario per gli esteri nel ministero gladstoniano, Carlo Dilke, parlando a Enfield fece una serie di rivelazioni sulla politica internazionale, cioè:

Primo, che recentemente tre grandi potenze (Russia, Francia e Germania?) fecero all'Inghilterra la proposta di occupare e dividersi la Cina, al che l'Inghilterra rifiutò il suo consenso;

che il generale russo il quale ispezionò i Dardanelli lo fece come rappresentante del ministro degli esteri;

che il governo di Gladstone del 1880, quando Dilke era sottosegretario degli esteri, ritirò i consoli militari dall'Anatolia per dimostrare che l'Inghilterra non credeva alla possibilità dell'introduzione delle riforme, e come segno che rinunziava alla tanto discussa convenzione di Cipro;

che infine, secondo gli accordi della Francia, Inghilterra e Russia, come potenze protettrici della Grecia, Cipro e le altre porzioni greche dell'impero ottomano, potrebbero essere consegnate alla Grecia.

La questione dello sgombero dell'Egitto

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 14, ore 2 pomeridiane — (*Hermann*) Le *Neusten Nachrichten* hanno da Londra che la prima spinta alla questione dello sgombero dell'Egitto partì dal defunto Lobanoff.

Sembra però che adesso la Francia non ritenga giunto il momento opportuno per rimettere sul tappeto la questione.

Il contegno riservato della Francia riguardo alla questione egiziana non si deve però ascrivere a momentanea incertezza della politica francese, perchè anche nei circoli politici inglesi ritiensi totalmente escluso l'accordo relativo fra la Russia e l'Inghilterra.

La situazione in Oriente

Le dichiarazioni del comm. Pansa al Sultano

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 14, ore 12.30 pom. — (*Emme*). — Un corrispondente telegrafa da Costantinopoli che ieri i giornali europei furono autorizzati a riprodurre un comunicato ufficiale già apparso nei giornali turchi, riguardo ad una sottoscrizione nazionale volontaria per completare gli armamenti dell'impero.

Questo comunicato considera specialmente la necessità di acquistare armi, e il suo scopo è di rendere possibile al paese di mettere in campo un milione e duecentomila uomini, mentre le forze ora mobilizzabili non ascendono che a seicentomila.

COSTANTINOPOLI, 14, ore 10 ant. — E' giunta alla Porta la relazione dell'ultimo massacro avvenuto a Tivarck.

Dalla relazione risulta che gli armeni, i quali già durante tutta la scorsa settimana avevano serbato un contegno poco tranquillo, assalirono sabato la grande moschea e gettarono parecchie bombe contro la popolazione turca.

I turchi di Tivarck e dei dintorni, esasperati da tale provocazione, attaccarono alla loro volta gli armeni.

Così accadde il massacro.

Morirono circa tremila armeni e duecento turchi.

La truppa, chiamata in tutta fretta, giunse sul luogo quando il massacro era già finito.

Mancano i particolari del massacro.

Il governatore di Angora ricevette ordine telegrafico di partire immediatamente per Tivarck.

×

COSTANTINOPOLI, 14. — (*Agenzia Stefani*). L'udienza accordata dal sultano all'ambasciatore italiano, comm. Pansa, il 12 corr. durò quasi un'ora e mezzo.

Il comm. Pansa insistette, con fermo linguaggio, sulla necessità di dare esecuzione alle riforme, solo mezzo per ristabilire l'ordine nell'impero.

Il sultano gli rispose che le riforme sono eseguite.

Il comm. Pansa replicò osservando che, sventuratamente, le sue informazioni non confermavano ciò e soggiunse che non basta promulgare delle riforme, ma che occorre eseguirle.

Parlando poscia dell'assassinio di padre Salvatore, nel convento di Yenid Jekale, avvenuto l'anno scorso, l'ambasciatore, comm. Pansa, insistette per la punizione del comandante delle truppe, Mazhar bey, poichè i rapporti del console italiano e dell'addetto militare francese provano chiaramente che le truppe furono colpevoli dell'assassinio.

L'ambasciatore soggiunse che non basta tradurre Mazhar bey dinanzi la Corte marziale, ma che bisogna punirlo.

— Si crede che la presenza a Roma dell'ambasciatore italiano comm. Pansa, sia stata desiderata dal suo governo per conferire sulle pratiche in corso delle potenze riguardo ai provvedimenti da prendersi per l'esecuzione delle riforme in Turchia.

La partenza dell'ambasciatore russo Nelidoff, e quella del comm. Pansa fecero impressione a Yildiz Kiosk.

×

ATENE, 14, ore 3 pom. — Il governatore di Candia Berowitch Pascià assicurò i consoli di La Canea che saranno prontamente eseguite le [illegible].

Telegrafano all'*Astry* da Costantinopoli essere imminente dei mutamenti nel ministero. E' probabile la nomina a gran Visir del pascià Said Uendschi.

In tale caso il pascià Karatheodory accetterebbe il ministero degli esteri.

Spagna e Stati Uniti

WASHINGTON, 14. — E' assolutamente inesatto che l'ambasciatore inglese Pauncefote abbia offerto i suoi buoni uffici al presidente della Confederazione, Cleveland, per appianare le difficoltà fra la Spagna e gli Stati Uniti riguardo l'isola di Cuba.

×

MADRID, 14, ore 11,30 ant. — (*Ramon*). L'ambasciatore degli Stati-Uniti, intervistato, ha dichiarato che le attuali relazioni tra la Spagna e gli Stati-Uniti sono eccezionalmente cordiali e che a Washington l'eventualità di una guerra con la Spagna si considera sempre come remotissima.

La pace col Negus?

Da Parigi abbiamo quest'oggi, con un certo ritardo, ricevuto il seguente telegramma:

PARIGI, 14, ore 9.20 ant. — L'*Eclair* riceve da Gibuti in data 13 novembre:

«Ricevo da un corriere speciale proveniente da Adis Abeba la notizia della pace conclusa tra l'Italia e l'Abissinia. Il dottor Nerazzini pervenne ad accordarsi definitivamente con Menelik. Il trattato di pace è formulato e si attende solo l'arrivo del generale Valles per scambiare le firme. Le condizioni consentite dal Nerazzini sono favorevolissime al Negus, il quale ottiene soddisfazione su tutti i punti.

Pochi minuti dopo la *Stefani* ci ha comunicato i due telegrammi seguenti:

PARIGI, 14. — L'*Eclair* pubblica un dispaccio in data di Gibuti 13 corr., secondo il quale un corriere speciale da Adis Abeba reca la notizia che la pace è stata conclusa fra l'Italia e l'Abissinia.

ROMA, 14. — Il governo non ha finora ricevato nessuna notizia dal maggiore Nerazzini dopo quelle pubblicate il 6 corr.

La prima di queste due comunicazioni è il riassunto molto compendioso del telegramma del giornale francese, omessi, come si vede, i particolari più ostici; la seconda è evidentemente intesa a smentire le notizie che il corrispondente dell'*Eclair* ha ricevuto dal corriere speciale da Adis-Abeba.

Questa smentita indiretta ed implicita com'è, non riescirà molto efficace. Parrà strano che arrivino dei corrieri alla costa per tutti meno che per il governo italiano che ha in questo momento allo Scioa i più gravi interessi.

Certo, se avesse concluso veramente la pace, il Nerazzini avrebbe dovuto farlo conoscere con la massima celerità, anche per chiamare il Valles a darvi l'ultima consacrazione. Quindi se le cose avessero proceduto regolarmente la mancanza di notizie governative porterebbe di necessità la smentita di tutte le altre.

Disgraziatamente antichi e recenti ricordi ci ammoniscono che di tutte le cose africane di un certo interesse per l'Italia abbiamo sempre ricevuto la prima notizia da oltre le Alpi, e solo più tardi, la conferma in Italia.

Ma non insistiamo su questo punto, anzi ci auguriamo di tutto cuore che il telegramma dell'*Eclair* sia falso su tutti i punti, e falso specialmente su quello che riguarda le condizioni consentite dal Nerazzini al Negus e che darebbero a questi una soddisfazione completa. Non è facile il precisare quali siano queste condizioni che il nostro governo non ha mai rese pubbliche, e che le semi-rivelazioni dei giornali ufficiosi varie, discordi, contradditorie, non hanno aiutato a chiarire.

Si è parlato successivamente della linea del Mareb, come confine, e di quella segnata dal trattato di Uccialli, si è discorso di indennità di guerra grossa e piccina, si è arrivati fino a metter fuori l'ipotesi della cessione all'Etiopia di un porto della costa eritrea, e precisamente di Assab. Quanto di vero o di non vero avvi in queste affermazioni partite da organi del governo e mai finora dal governo smentite?

Se il Nerazzini ha pieni poteri per concludere la pace, al governo deve esser noto il limite massimo delle condizioni che il suo negoziatore è autorizzato a fare senza riferire. Ora questo massimo è veramente tale da dare al Negus soddisfazione su tutti i punti? Questo si potrebbe metter subito in chiaro senza bisogno di aspettare altri corrieri da Adis Abeba; e invece di sopprimere nella prima comunicazione *Stefani* la parte che riguarda questa soddisfazione, era più indicato smentirla recisamente nella seconda.

Auguriamoci dunque che il corriere di Adis-Abeba si sia abbandonato a dei voli fantastici, e che nella smentita all'ultima parte dell'*Eclair* si comprenda anche la smentita a qualcuna delle rivelazioni che mons. Macario si è lasciato sfuggire un po' con l'uno un poco con l'altro dei suoi intervistatori e che cominciano a venire alla luce.

Ieri sera mons. Macario — se sono esatte le nostre informazioni, ed abbiamo ragione di credere che lo siano — avrebbe detto con qualcuno che le esigenze del Negus per la pace sono tali che, a suo giudizio, mai il governo italiano potrà adattarsi a sottoscriverle. E qualche giorno prima, al corrispondente del *Temps* diceva pure che il Negus non firmerà mai la pace se prima non gli sarà restituito completo il carico d'armi del *Doelwyk*.

Auguriamoci dunque che sia esatta la impressione del giornale lo *Speaker* che ci viene telegrafata da Londra, che le trattative non abbiano fatto alcun passo importante, o che se l'hanno fatto, come parrebbe da un altro nostro telegramma da Pietroburgo, dove — è noto, ed anche certe visite recenti lo confermerebbero — si tramano le fila dell'accordo italo-etiopico, l'abbiano fatto in senso contrario a quello annunciato dall'*Eclair*.

Il Negus non avrebbe allora ottenuta piena soddisfazione su tutti i punti, ma l'avrebbe, in parte, ottenuta l'Italia.

Il negoziato del dottor Nerazzini

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 12,10 pomer. — (*Emme*). Il giornale *The Speaker* dice che le comunicazioni del vescovo Macario provano che la questione africana non fece nessun progresso e che il governo italiano si trova in terribili alternative.

×

PIETROBURGO, 14. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* pubblica un articolo sulla situazione fra l'Italia e l'Abissinia, nel quale constata l'atteggiamento conciliante del governo italiano e dice che le disposizioni pacifiche dell'Italia e del Negus faciliteranno la conclusione di una pace onorevole per le due parti.

La convenzione pel traforo del Sempione

BERNA, 14. — Il Consiglio federale sottoporrà all'Assemblea federale, nella prossima sessione di dicembre, la Convenzione italo-svizzera relativa al traforo del Sempione.

In giro per il mondo

Soliloquio del cittadino elettore influente che ha parlato con molti uomini politici, che ha mandato a memoria parecchi quintali di carta stampata, e che, per sentire l'una e l'altra campana, si è abbonato ai principali giornali.

— In casa sua ognuno è re. Mi sarei contentato di questa regalità domestica e intima; ma ecco che mi si investe di una sovranità pubblica, deferendomi il diritto di pace e di guerra. Brutta responsabilità, grave mandato, superiore ai miei mezzi e anche alle mie forze. I governi fanno le bestialità, preparano l'imbroglio; poi, si rivolgono all'elettore e dicono: Sbrigatevela voi! — Sistema comodo. Finchè si trattava di eleggere Tizio al posto di Sempronio, optare per un tronco di ferrovia rappresentato dal primo in luogo di un mestale coperto rappresentato dal secondo, ci arrivavo; ma devo adesso governare io col mio voto? O il governo sa come stanno le cose in Africa o non sa; se sa, si *arrangi*; se non sa, ho da sapere io?

Il grande elettore trae un grosso sospiro, si passa una mano sulla fronte, poi riprende il soliloquio:

— A ogni modo, procuriamo di riordinare le idee e di riassumere ciò che mi hanno fatto sapere. (*Aggrottando le sopracciglia per lo sforzo che fa nel ricordare ciò che ha udito e che ha letto*).

— Una pace disonorevole non si può fare perchè ne va di mezzo il decoro del paese; viceversa, una pace onorevole non si può fare se non si dà al Negus quello che egli chiede e non si sa che cosa; ma allora la pace sarebbe disonorevole. Quindi è meglio tornar via dall'Africa, perchè il decoro del paese non c'entra. C'entrerebbe soltanto nel caso che gli austriaci tornassero a Milano e i francesi a Civitavecchia. Allora, corpo di Satanasso, allora si vedrebbe... ancora di peggio! Dunque, bisogna restare, perchè vi sono trattati e impegni ai quali non si può dare un calcio. Ma restare come? Per la guerra difensiva, senza l'inseguimento del nemico, anzi con la ritirata innanzi al nemico occorrono ventimila... cioè no... dicono centomila... Mi par proprio siano duecentomila miliardi e parecchi milioni di soldati... Qui confondo certamente. Questo deve servire per invadere l'Abissinia. Ecco, ci sono! Invece, per lasciarsi invadere dagli scioani bastano dai quindicimila ai centomila soldati. Dunque... abbandonare i prigionieri alla loro sorte. Tanto più che sono ben trattati a legnate e non tutte chiacchiere le voci sparse. I romani non facevano diversamente. E allora, abbandonati i prigionieri, si abbandona anche fra loro il dottor Nerazzini, inviato dal Papa... Però, l'*Osservatore Romano* non ha detto tutto, e i giornali crispini hanno mentito e i giornali ministeriali hanno nascosto la verità. Ragione per cui mi pare che il mio dovere sarebbe quello di eleggere quel candidato che infischiandosi dell'onor del paese tenesse alto il decoro nazionale con quella pace che non si può fare e [illegible] quella spedizione di trecentomila uomini che non si può mandare e... Dio ce la mandi [illegible]

L'elettore si gratta in testa, poi esclama:

— Ho deciso. Il giorno delle elezioni me ne andrò in campagna e lì aspetterò le deliberazioni... di Menelik.

×

Il sindaco di un paese di Francia, Cherbourg, ha decretato la proibizione del fischio in teatro.

Il sindaco, motivando il suo decreto, ha detto che il fischio turba l'artista in iscena, lo paralizza e quindi costituisce, per riflesso, un danno per gli spettatori.

Naturalmente, è bastato questo perchè fossero intervistate tutte le sommità parigine sul nuovo caso.

Il signor Sarcey, il famoso critico, ha sentenziato fra gli altri:

— Di tutti gli strumenti coi quali si fa del rumore, non ve n'è uno che porti così lontano il fragore e percuota peggio le orecchie di una chiave femmina. Il fischio colla chiave è nato dal giorno in cui il cittadino ha preso l'abitudine di tenere in tasca la chiave di casa. Ed è per questo che i nostri padri fischiavano fragorosamente. Siccome a que' tempi non vi erano portinai, ognuno portava con sè la chiave del portone. Erano grosse chiavi istoriate dalle quali uscivano fischi lunghi e prolungati. Voi mi domanderete perchè quest'uso vada decadendo. E' perchè non abbiamo più chiavi femmine, anzi non ne abbiamo affatto, poi che i portinai usano aprire il portone a aspettare il pigionante. D'altra parte la chiave inglese moderna è così irta di asperità presso l'orifizio, che è difficile cavarne un suono.

«Bisognerebbe dunque portare con sè un fischietto apposito; ma nessuno si incomoda fino a tal punto. Si cerca, è vero, di supplire pestando i piedi e battendo i bastoni in terra. Ma nessuna moda potrà mai impedire l'uso delle frutta fradicie che sono la migliore manifestazione di malumore da parte del pubblico.»

Questo, Sarcey potrebbe anche non averlo detto; ma è come lo avesse detto.

×

Una lite civile ha commosso la popolazione di Norimberga.

Durante un processo penale iniziato contro un funzionario di polizia convinto di corruzione, il difensore del giudicabile aveva esclamato:

Esiste forse un cameriere di birreria che non abbia, almeno una volta in vita sua, deculato di qualche soldo un avventore?

I camerieri di caffè, indignati, hanno tenuto un *meeting* e all'unanimità hanno deciso di intentare lite all'imprudente avvocato.

×

In casa di uno scienziato.

Egli mostra un tagliacarte armato di un manico di osso.

— A voi; sapete di che è fatto questo manico?

— D'avorio.

— Non ci siete. (*Con voce commossa*). E' fatto col femore della mia povera zia!

Michel.

Un altro arresto clandestino a Londra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 10,30 antimerid. — (*Emme*). Il vescovo di Marlborough, in un discorso tenuto nella Società per la propaganda della Bibbia, ha rivelato un altro strano caso di arresto clandestino avvenuto in Londra.

Un prete francese era venuto a Londra coll'idea di abiurare il cattolicismo ed entrare nella chiesa anglicana. Mentre varie persone, fra cui il vescovo di Marlborough, si interessavano al suo caso, il prete disparve improvvisamente.

Solo in questi ultimi giorni egli ha potuto far pervenire una lettera ai suoi amici, colla quale rivela di essere stato arrestato clandestinamente a Londra da due trappisti e trasportato in Francia, dove è tenuto prigioniero dalle autorità ecclesiastiche.

Un medico ladro in Ungheria

(Nostro telegr. particol.)

BUDAPEST, 14, ore 4,30 pom. — Venne arrestato il noto medico Korotnay per avere derubato quasi tutta la sostanza di una sua cliente, la ricca vedova settantacinquenne, Patau, morta repentinamente nelle braccia del medico stesso nello scorso settembre.

Il figlio della defunta che viveva in inimicizia colla madre, ricevette dal medico le chiavi della cassaforte e si accorse che conteneva soltanto trenta fiorini e un libretto di Cassa di risparmio per 10,000 fiorini.

Una perquisizione nell'abitazione del medico fece scoprire una quantità di gioielli appartenenti alla defunta. Si constatò inoltre che il medico aveva comperato una casa per 58,000 fiorini, rubati alla vedova.

Korotnay confessò al giudice di aver levato dal collo della morta le chiavi della cassaforte e di aver rubati i gioielli e i denari contanti. Egli iersera tentò di avvelenarsi nel carcere. Il guardiano glielo impedì.

Il fatto destò la massima sensazione essendo il ladro un ricco frequentatore di circoli aristocratici della capitale.

Corriere di Spagna

Madrid, 10.

L'investimento d'un vapore nelle acque del Guadalquivir — Venti annegati — Il racconto dell'unico superstite.

(*Ramon*). — Il telegrafo v'ha comunicata già la notizia della terribile catastrofe avvenuta ieri nelle acque del Guadalquivir — a poca distanza da Siviglia — in seguito all'investimento di cui fu vittima il piccolo vapore *Aznalfarache*, per opera del piroscafo *Torre del Oro*. Eccovi ora qualche particolare, tristemente interessante, in proposito.

A bordo dell'*Aznalfarache* erano salite, l'altra notte alle 12 — oltrechè l'equipaggio del vapore, composto del capitano, due marinai ed un macchinista — diciassette persone appartenenti alla migliore società di Siviglia, le quali si proponevano di dedicare la giornata di ieri alla caccia delle anitre, che sogliono abbondare lungo le sponde del Guadalquivir.

Dopo avere allegramente cenato e conversato, tutti i componenti la lieta comitiva decisero di coricarsi — contrariamente a quanto avevano fatto in altre spedizioni analoghe precedenti. Sull'*Aznalfarache* niun altro vegliava, dunque, all'infuori del minuscolo equipaggio, allorchè, alle 5 del mattino, il capitano scorse d'improvviso il piroscafo *Torre del Oro*, il quale — navigando in direzione opposta a quella dell'*Aznalfarache* — s'avanzava rapidissimo ed in linea retta verso quest'ultimo, da cui non distava più che dieci o dodici metri. Pur comprendendo che un disastro era pressochè inevitabile, ormai, tuttavia il capitano non tardò un istante a dar l'allarme, coi fanali e colla sirena. Sterile quanto disperato fu il tentativo! Qualche secondo appresso, il *Torre del Oro* investiva con sì straordinaria violenza l'*Aznalfarache*, che il piccolo vapore — letteralmente spaccato a metà — colava a fondo immediatamente.

Colla maggior rapidità possibile, l'equipaggio del *Torre del Oro* accorse — sulla scialuppa di bordo — in aiuto delle infelici vittime della catastrofe, dirigendosi verso quei punti del fiume dai quali provenivano strazianti grida invocanti al soccorso.

Ma, ciò nonostante, non gli fu dato raccogliere e salvare che una sola delle 21 persone che si trovavano sull'*Aznalfarache*. Tutte le altre vennero trascinate in fondo al fiume dal legno che con sì spaventosa precipitazione si era sommerso.

Commovente davvero è la narrazione fatta in proposito ad un giornalista, dall'unico superstite del tremendo disastro, un certo signor Fè, editore libraio.

«Pochi momenti prima che avvenisse l'urto

— raccontava questi, tuttora in preda all'emozione più profonda — stavo scherzando col mio povero amico Pio (un'altra delle vittime), il quale si divertiva a tirare a sè un lembo del mantello con cui mi ero ricoperto. Tutto ad un tratto, mi sento percossa la schiena da un colpo violentissimo; poi, subito dopo, odo un frastuono assordante, un rumore formidabile di legni, di ferramenti, di cristalli, che cozzano fra loro, che cadono al suolo; pareva un'esplosione.

« Io restai immobile, come istupidito, sul divano ove giacevo; non avevo idea di quello che stesse succedendo.

« Se non che, vidi tosto i miei compagni alzarsi, atterriti, e correre da un lato all'altro della camera, come fiere in gabbia; li udii gridare come disperati; ed allora gridai, urlai anch'io, come loro, istintivamente. Sentii poscia un gran freddo alla schiena; volsi attorno lo sguardo: l'acqua entrava gorgogliando nella camera, pei fianchi del legno e dall'alto. Ma tutto ciò avveniva con una rapidità fulminea. Ed il vapore cominciò ad affondare senz'altro, per l'orribile gorgoglio dell'acqua che l'ingoiava, e le furiose grida dei miei disgraziati compagni travolti dal peso del legno e da quella vera montagna d'acqua.

« Sepolto io pure sotto le onde, mi detti però a nuotare sotto di esse, senza sapere nemmeno se nuotassi fuori o dentro dell'*Aznalfarache*. Nuotando disperatamente, cominciai così a risalire verso la superficie dell'acqua; e, come tenevo gli occhi aperti, mi serviva quasi di guida il chiarore che distinguevo sopra di me.

« Ma di tratto in tratto non scorgevo più neppure quel lieve chiarore; ed allora — nuotando con sforzi sovrumani, e lottando furiosamente per avvicinarmi a quella luce che consideravo come l'unica mia salvezza — nuotavo contro assi e tavole, sospinte anch'esse verso la superficie. A un certo momento, però, sentii le mie forze venir meno; cominciavo ad ingoiare grosse boccate d'acqua; ero prostrato ormai... Pure feci un ultimo sforzo; riuscii a nuotare per mezzo minuto, ancora: e giunsi alla superficie, finalmente! Udii allora, presso a me, un rumore di voci; gridai; e poi — mentre, quasi svenuto, stavo per abbandonarmi già alla corrente — vidi due braccia che m'afferravano, mi toglievano dall'acqua, mi trasportavano su d'una scialuppa...

« Quando rinvenni, mi trovai a bordo del *Torre del Oro.* »

X

Gli odierni telegrammi da Siviglia recano che cominceranno stamane i tentativi per ripescare i cadaveri delle 20 vittime della terribile catastrofe, la quale — inutile dirlo — ha destato in quella città la più dolorosa impressione.

Affitto delle miniere demaniali dell'Elba

Il Consiglio delle miniere nelle ultime sedute, sotto la presidenza del ministro Guicciardini, si è occupato dell'affitto delle miniere di ferro demaniali dell'isola d'Elba e ha deliberato lo schema del capitolato d'affitto su queste basi:

1. Durata dell'affitto per 20 anni, a cominciare dal 1.o luglio 1897, con facoltà al Governo di prorogarla di altri 5, qualora l'affittuario ne faccia domanda due anni prima della scadenza.

2. Obbligo all'affittuario di mantenere in esercizio, almeno per tre anni, gli alti forni per la produzione della ghisa di Follonica, con facoltà di ottenere dal Governo il carbone e gli altri prodotti delle foreste demaniali di Follonica e di Giove nell'isola d'Elba, a determinati prezzi.

3. Deposito da farsi da coloro che vorranno presentarsi all'Asta in L. 100.000 e cauzione definitiva da prestarsi dall'affittuario, a garanzia degli obblighi che assumerà in L. 1.000.000.

4. Limitazione a 200 mila tonnellate per anno della quantità di minerale in roccia da scavarsi e a 50 mila tonnellate per anno del minerale quarzoso e scarto da esportarsi dall'isola.

5. Riduzione del canone annuale d'affitto che risulterà dall'incanto, di un terzo dopo la escavazione di due milioni di tonnellate di minerale e della metà dopo la escavazione di quattro milioni di tonnellate.

Nello schema di capitolato sono contenute alcune condizioni per la tutela del personale addetto alle miniere. L'affittuario dovrà assicurare a sue spese gli operai alla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro e dovrà costituire una Società di mutuo soccorso fra il personale addetto alle miniere, il cui fondo sarà alimentato da una ritenuta del 2 0[0 fatta sul salario degli operai e da una quota versata dall'affittuario stesso non inferiore all'ammontare complessivo annuo delle ritenute.

Il canone che il demanio percepisce su ciascuna tonnellata di minerale che si asporta dall'isola d'Elba verrà ridotto a soli 50 centesimi pel minerale che verrà fuso in paese. Si fa obbligo infine all'affittuario di fornire agli industriali italiani almeno 40 mila tonnellate di minerale all'anno e più quella maggiore quantità che l'affittuario stesso avesse disponibile annualmente dopo soddisfatti gl'impegni con gli acquisitori esteri.

Il Capitolato sarà sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 14, ore 2,10 pom. — (*D.*) E' ostensibile alla segreteria della locale Camera di commercio, il questionario della Commissione per la inchiesta ferroviaria.

— L'Associazione fra gl'impiegati civili e pensionati dello Stato, aprirà lunedì, 16 corrente, i corsi di lingua francese e tedesca, pei soci e i figli di soci. Alle tre prime lezioni, l'accesso è libero, senza obbligo di continuare a frequentarle. Le lezioni cominciano alle 8 1[2 pom.

La sera del 21 corr., poi, l'Associazione stessa, darà il secondo trattenimento familiare. Ecco un sodalizio che ogni giorno progredisce, e sa far molto e bene.

— Il Comitato pel pellegrinaggio a Staglieno, risiede nella sede del Circolo « Aurelio Saffi » (g. c.), posta in via del Pantalone, n. 9, p. p.

— Il signor Giovanni Brucini, figlio del tenente delle nostre guardie municipali, che ottenne un posto di studio dal Consiglio comunale di Livorno, è stato nominato — subito dopo avere ottenuto la laurea con 48 voti su 50 — professore di ragioneria alla scuola superiore di commercio di Venezia.

Congratulazioni al condiscepolo e concittadino.

— La signora forestiera che ha lasciato qui, molti debiti... e una bambina, dette all'albergo « Il Giappone », il nome di Ester Renoeco. E' giovane, bellissima: veste elegantemente. La bambina è malaticcia, e vestita poveramente.

La famiglia di operai che l'ha raccolta, ricevette, giorni sono, una lettera senza firma, col sigillo postale di Pontedera, che annunziava l'invio di una somma di denaro (poche lire), che però non si è vista. Continuano le indagini.

— Gli studenti del 3° corso macchinisti navali, hanno visitato in corpo, la fabbrica vetraria e la fonderia d'antimonio, di qui.

— A proposito di macchinisti navali: è sorto, in seno di essi, uno screzio a proposito della nomina della Commissione che deve recarsi a Genova.

— Iersera, certa Eugenia Baldacci, di anni 22, è stata ferita dal facchino Rinaldo Buriello, di anni 45. La Baldacci ebbe ferite al petto e a una mano. S'ignorano i motivi del ferimento. Il Buriello è latitante.

— Augusto Raffaelli, ferito, giorni sono, in via del Tempio, è in pericolo di vita.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro teleg. part.)

CASERTA, 14, ore 1 pom. — (*De Leonardis*). L'adunanza plenaria dei consiglieri comunali, che avrà luogo per discutere intorno alla crisi e per trovare una soluzione che ci salvi dallo scioglimento del Consiglio, è indetta per domani.

L'on. Leonetti se ne è disinteressato, ritenendo, dopo essere riuscito finora a scongiurare lo scioglimento, espletato il suo còmpito, e lasciando al criterio dei rappresentanti municipali le deliberazioni che impone la situazione, la quale è di carattere esclusivamente amministrativo, e in cui per nulla entra la politica.

— E' stato trasferito dalla nostra prefettura a quella di Porto Maurizio il medico provinciale prof. Pagliani.

Il prof. Pagliani, funzionario integerrimo e valoroso scienziato, avea saputo, tra noi, durante la sua permanenza, circondarsi delle più schiette simpatie, e il suo allontanamento rincresce a tutti.

NOTE TERNANE
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 14, ore 11,50 ant. — (*A.V.*) — Il signor Sinigaglia di Roma fu vittima di un furtarello. Un ignoto introdottosi nell'Albergo Europa, inosservato, entrò nella camera n. 10, portandosi via la valigia, che fu però ricuperata, essendo stato l'audace ladro inseguito.

Dai connotati sembrerebbe fosse una vecchia conoscenza della questura, la quale fa indagini per arrestarlo.

— Mentre il diretto 79 proveniente da Ancona attraversava la località denominata « Misericordia », presso Terni, fu lanciata da un ignoto una grossa pietra che fortunatamente avendo prima battuto nei fili telegrafici, non produsse alcun danno.

Il treno si dovè però fermare per qualche minuto.

— Giuseppe Giovagnoli di Antonio di anni 25, da Montefalco e domiciliato in questa città, nel salire sopra un carretto tirato da un somaro — sempre nel sobborgo della « Misericordia », si appoggiò alla canna del fucile da caccia che portava seco, tenendone il calcio a terra, quando il somaro essendosi improvvisamente mosso, il cane del fucile urtò contro il carretto, esplodendo tutti e due i colpi che lo ferirono gravemente al braccio sinistro.

Condotto al civico ospedale, l'egregio dott. Marconi dovè procedere all'amputazione del braccio.

— La Società mandamentale del tiro a segno ha convocato tutti i suoi soci per domani domenica alle ore 9, onde procedere alla elezione di 5 membri del Consiglio da rinnovarsi per un biennio.

— Il dottor Gaetano Cogo, professore di storia e geografia nel regio Istituto tecnico di Terni, con decreto in data 12 novembre, fu trasferito all'Istituto di Genova.

Mentre mandiamo i nostri rallegramenti all'egregio professore, non possiamo nascondere il nostro rammarico per la di lui partenza, perdendo il nostro Istituto così, uno dei migliori suoi insegnanti.

L'inaugurazione dell'anno scolastico in Italia
(Nostro teleg. particolare)

MESSINA, 14, ore 9,45 antimer. — (*Arena.*) Oggi alle ore 13, si è inaugurato al nostro Ateneo l'anno scolastico.

Il nuovo rettore prof. Giacomo Macrì lesse una applauditissima relazione sul passato anno accademico.

Dimostrò luminosamente il progresso sempre crescente della nostra Università. Fu interrotto da replicate ovazioni.

Il prof. Fisichella lesse un discorso d'occasione: *Lotta ed etica.*

Numeroso pubblico gremiva la grandiosa sala della nostra Biblioteca universitaria.

BOLOGNA, 14, ore 3 pom. — Alle ore 1, alla Università, alla presenza dell'autorità, di professori e di studenti, s'inaugurò l'anno accademico. Il prof. Puntoni fece una breve relazione, quindi pronunciò il discorso inaugurale il prof. Bombicci.

La cerimonia s'inaugurò con la marcia reale che fu fischiata dagli studenti, i quali gridarono: *Vogliamo l'inno dei commendatori!*

In seguito a questo incidente parecchi professori ed alcune autorità uscirono dall'aula.

PISA, 14. — Stamane è stato inaugurato alla Università il nuovo anno accademico, alla presenza delle autorità civili e militari, di molte signore e studenti.

Lesse il discorso inaugurale il prof. Sottini che fu applauditissimo.

PARMA, 14, ore 3 pom. — Oggi nell'aula magna dell'Università il prof. Riva, direttore della clinica medica, inaugurò l'anno accademico trattando con rara competenza il problema *Dei segni fisici cerebrali della memoria inorganica.*

Vivi applausi salutarono il valente scienziato.

Il Congresso marchegiano di Storia Patria

ASCOLI PICENO, 13. — Questa benemerita Associazione marchegiana di Storia Patria, di cui fan parte le più spiccate individualità politiche e letterarie delle Marche, domani inaugura in questa città l'annuale Congresso.

Il presidente senatore Filippo Mariotti, accompagnato dal cav. Tranquilli è giunto stamani 13.

Erano a riceverlo alla stazione il sindaco cav. Cesari, l'avv. cav. Cossini, il provveditore agli studi cav. Castelli.

E' ospite del cav. Alessandro Cossini.

Domani giungerà l'on. Finali: sono attesi molti letterati e soci.

Il Congresso terrà sedute nel salone comunale.

Agli illustri ospiti verrà offerto da un Comitato di cittadini un banchetto d'onore.

Il municipio darà un ricevimento e serata di gala al *Ventidio Basso.*

FESTE CLERICALI

CREMONA, 13. — (c.) Sono incominciate le feste organizzate dai clericali pel giubileo episcopale di mons. Bonomelli, feste a cui si tengono estranee le rappresentanze elettive di Cremona, mentre la grande massa dei cittadini si serba affatto indifferente.

Il programma reca un'accademia letterario-musicale in Seminario colla inaugurazione di un busto in marmo del vescovo, un pranzo a 300 vecchi poveri, la sfilata di Società e bande cattoliche, processioni con intervento di parecchi vescovi, messe pontificali, pubblici concerti e luminarie.

Sono già arrivati i vescovi di Brescia, Bergamo e Borgo S. Donnino, ed altri ancora se ne attendono. Invece non verranno i cardinali Ferrari e Agliardi, sebbene avessero promesso formalmente il loro intervento; e ciò ha dato luogo a non pochi commenti.

Nel palazzo vescovile sono esposti i fastosi e numerosissimi doni offerti a mons. Bonomelli.

Il Polesine a Giuseppe Garibaldi

ROVIGO, 13. — In un triste giorno di supremo sconforto, di ineffabile lutto per la patria, il Polesine, concorde in un grande dolore che vinse ogni contingente modalità di partiti politici, emise solenne il voto, che ora si compie, di tramandare, cioè, ai secoli venturi, artisticamente modellate e fuse nel bronzo, insigne opera d'arte di Ettore Ferrari, le belle, maschie e serene sembianze di Giuseppe Garibaldi, acciò i contemporanei ricordino, i venturi apprendano, e questi e quelli traggano dalla ognor presente immagine dell'eroe eccitamento a forti propositi ed a gesta gloriose.

E se è proprio degli uomini grandi morire con modestia, è degno dei grandi popoli onorare colla maggiore magnificenza la loro memoria.

Con questo animo i cittadini del Polesine inaugurano il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi. Del quale non potrà riuscire discaro ai lettori la breve storia.

Il progetto di erigere il monumento è sorto in seno all'Associazione progressista di allora la sera stessa dell'annunzio funebre della morte di Garibaldi.

I pochi di quel momento costituirono il primo Comitato promotore che divenne Comitato esecutivo provinciale aggregandosi i membri della provincia e quelli del municipio di Rovigo, alla presidenza fu chiamato l'ing. Remigio Piva, dei Mille. La sottoscrizione aperta aveva fruttato complessivamente L. 31,000: la provincia aveva deliberato un primo concorso di L. 10,000 e il comune di Rovigo 5,000.

Il resto fu contributo di popolo, di enti morali, di Associazioni e di cospicui cittadini.

Nel 1886 il Comitato indisse un privato concorso, al quale furono presentati due bozzetti per una statua semplice e sei per una equestre. Per giudizio unanime, concorde del pubblico, ammesso alla esposizione dei bozzetti, la scelta cadde sul bozzetto presentato da Ettore Ferrari, il quale ottenne anche il favorevole quanto autorevole suffragio di Camillo Boito che dal Comitato era stato incaricato della scelta. E allora il contratto fu concluso col Ferrari per l'importo di L. 35,000.

Nel 1893 il Comitato deliberava però una addizionale di L. 5,000 per la esecuzione del basamento in pietra di Baveno. Ora il monumento verrà a costare oltre 50,000 lire, ma ha un valore artistico di molto superiore alle 100,000; cosicchè lo autore — lo disse anche il Boito nella sua splendida relazione — ha regalato l'opera sua.

Rovigo avrà così il suo monumento, che sarà fra i più belli d'Italia. Ettore Ferrari, che è così grande decoro dell'arte, ha trasfuso in quest'opera sua tutta la sua grande anima e tutto il suo intelletto di artista.

Il monumento è splendido.

Rappresenta Garibaldi alla difesa di Roma nel 1849. Il generale, vestito del mantello con cappuccio e cappello alla calabrese con piuma, tiene nella mano un canocchiale ed è tutto assorto, ma sereno, a scrutare l'orizzonte. Sale un pendio e il cavallo, avvezzo a tali marcie, evita le asperità del cammino, quando a un certo punto si arresta di botto innanzi a un precipizio, punta le gambe anteriori e piegando su quelle di dietro frema e rinculа, mostrando il pericolo al cavaliere.

E' assai espressiva l'agitazione del cavallo in contrasto colla serena tranquillità del cavaliere tutto inteso alla sua esplorazione.

Il piedestallo, di stile romano, di forma parallelopipeda, è circondato da quattro gradini e si compone di un alto basamento. Il dado, bugnato, ha sulle quattro superficie altrettante targhe sormontate da emblemi ricordanti le quattro epoche principali della vita di Garibaldi: Montevideo 1836-48 – Roma 1849 – Sicilia e Napoli 1860-61 – Digione 1870-71 – sotto alle quali sono state incise le epigrafi. All'ingiro dello zoccolo ricorre un altorilievo di trofei, di armi e di vestimenta delle varie epoche garibaldine.

Il basamento e la statua misurano complessivamente m. 8.80 di altezza.

Sono stati invitati alla festa i senatori, i deputati e i sindaci della provincia, i consiglieri provinciali, la famiglia Garibaldi, la Jessie White Mario, Maiocchi, Missori, Türr, Camillo Boito, il prof. Panzacchi — l'oratore ufficiale — il prof. Abba, le associazioni militari del Veneto e le operaie della Provincia.

Per l'occasione è stata pubblicata dal Municipio una guida illustrata della città ed è stata coniata una medaglia commemorativa con una epigrafe di Bovio.

Dopo l'inaugurazione vi saranno il Congresso veneto dei Mille, le corse al galoppo, il grande concerto delle bande riunite, l'illuminazione straordinaria della città, uno spettacolo pirotecnico e la serata di gala al teatro *Sociale* colla *Manon.*

Lettere di prigionieri

La *Provincia pavese* pubblica una lettera del soldato Enrico Spairani che è prigioniero allo Scioa. La lettera è datata da Addis Abeba e porta la data del 1° ottobre. Lo Spairani scrive:

Carissimi genitori,

Son già due lettere che vi scrissi nelle quali vi facevo sapere che ero prigioniero ma ignoro se vi furono pervenute.

Oggi che parte la Santa Missione cattolica e recasi in Italia, approfitto dell'occasione sicura per poter narrarvi qualche cosa di speciale della mia vita prigioniera. Nella mia corrispondenza precedente non vi notai molte cose per paura che le lettere dei prigionieri rilevanti molte notizie fossero aperte e poi non mandate alle rispettive famiglie.

Dunque dovete sapere, cari miei genitori, che l'infausta giornata del 1. marzo ha gravato nel cuore nostro l'effigie del dolore. La sorte funesta volle che io fossi fatto prigioniero, che sarebbe stato mille volte meglio una pallottola al cuore per levarmi da questo mondo infame. Morire per la patria è una bella cosa. Dopo fatto prigioniero, flagellato e massacrato fui condotto all'accampamento di S. M. l'imperatore ignorando la mia sorte. Arrivati lì, fui spogliato del tutto e dopo quest'operazione fummo messi in marcia a squadre di 100 in 100 ignorando dove si andava. Inutile descrivervi quel che ho patito in mezzo a questa gente barbara e crudele. Il pianto mi devia ogni pensiero. A narrarvi tutto sarebbe una lunga storia che vi farebbe scoppiare in pianto dirotto.

Solo mi limiterò a dirvi che per tre mesi fui sempre in marcia da un paese all'altro scalzo e spogliato come Gesù Cristo.

Abbandonato dai miei ero costretto a mendicare per avere qualche cosa per saziarmi e sempre su per monti, fiumi, foreste ed in mezzo agli animali feroci, rischiando la vita, ho continuato sempre a marciare, mangiando erbe, dura, grano, fave, ceci, frutti selvatici e molte altre cose per non morire di fame e poter campare di giorno in giorno, e sempre coll'aiuto di Dio potei arrivare in questa capitale ove mi trovo e così col cibo ammegliorato e col vestire un po' discreto ho potuto acquistare parte della mia forza primitiva.

Il pianto dirotto mi devia ogni pensiero, non vi narro di più per non attristare i vostri cuori, il resto ve lo racconterò se Dio vuole quando sarò giunto.

Il più orribile quando saprete vi formerà [illegible] patimenti miei in Africa.

Solo a dirvi che la fame era arrivata a tal limite che i poveri prigionieri, morti di fame, di fatiche e di sete spossati del tutto cascavano per terra rendendo a Dio l'anima e morendo da martiri per la patria.

Basta a dirvi che ho sofferto fame, sete, freddo, caldo, fatiche, torture per farvi una idea della vita orribile dei disgraziati prigionieri italiani.

. . . .

Come si vede, questa dello Spairani è una delle lettere recate in Italia da mons. Macario, ed essa, ben diversa da quelle prima scritte sotto la vigilanza degli Ilg, dei Leontieff e degli altri, conferma la triste odissea dei nostri prigionieri. Non solo, smentisce lo stesso mons. Macario quanto alle condizioni dei prigionieri ad Addis Abeba.

Adulterazione di vini
(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 14, ore 4 pom. — L'adulterazione dei vini va impensierendo i consumatori.

Il solerte e coscienzioso nostro ufficio d'igiene ha constatato moltissime contravvenzioni sopra vini provenienti da fuori, per taglio.

Giorni sono venne rifiutato perfino il vino ordinato da questi regi ospedali, perchè riconosciuto dai sanitari come *esuberante in gessatura*, quindi fu sequestrato l'intero vagone.

Avvertite che trattasi di vini importati non dai vergini prodotti delle nostre terre.

L'uccisione di un livornese in Grecia
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 14, ore 10 ant. — (*D.*) Giunge notizia da Patrasso che il livornese Carlo Cambini, che ha qui la famiglia, è stato in quella città barbaramente ucciso da vari greci.

Era presidente della filarmonica di Patrasso.

I funerali sono riusciti imponenti.

La cattura di un pericoloso latitante
(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 14, ore 3,35 pom. (*Erma*) — Il maresciallo Pillai, con nove carabinieri, dopo mezzanotte, mentre diluviava, diede la caccia al pericoloso latitante Sotgia, che si trovava entro una grotta.

Vista l'impossibilità di resistere, si arrese.

Era accusato dell'omicidio dell'insegnante Merlino, avvenuto a Usini nel marzo del 1894.

Cronaca del cattivo tempo

BARI, 13. — (*Gambarini*). — Come vi ho telegrafato poc'anzi, dopo la mia ultima corrispondenza, altre pioggie sopravvenute allagarono quasi completamente la parte detta di « Porta Grande » del vicino comune di Castellana.

I pronti soccorsi hanno reso meno dolorose le conseguenze di tale disastro. Non si hanno notizie di altre vittime oltre quelle telegrafatevi. Si confermano a oltre centomila lire i danni arrecati alle proprietà urbane e agli stabilimenti.

Castellana trovasi a circa trecento metri sul livello del mare e dista da Bari 54 chilometri.

E' un comune agricolo-industriale di una certa importanza. Sicuramente l'attuale sventura avrà uno strascico doloroso.

Qui a Bari si prendono iniziative per venire in soccorso ai danneggiati.

— A Monopoli l'alluvione non cagionò danni di persone, ma arrecò gravi lesioni ai fabbricati ed agli stabilimenti industriali, specie a quello dei fratelli Meo Evoli.

Il governo, sulle premure del prefetto della provincia, ha messo a disposizione dei danneggiati più poveri 1200 lire, che forse, anzi indubbiamente, non saranno sufficienti.

L'on. Loiodice, deputato del collegio, elargì duecento lire.

Sono ancora sul luogo il colonnello dei carabinieri Silva e il direttore del genio civile.

Corriere giudiziario

I MALANDRINI nella campagna romana
(Assise di Roma)

Dopo quattro giorni di dibattimento, è finito il processo contro Sebastiano Magnarini, d'anni 35, da Frosinone e Davide Bufaloni, d'anni 50, romano, imputati di varie rapine ed estorsioni consumate nella campagna romana. Con loro comparve davanti ai giurati per uguali reati Pietro Mariani, d'anni 40, da Pallanza, ma, essendo caduto malato nel primo giorno del giudizio la sua causa fu stralciata dal processo attuale e si farà in altro tempo.

Tanto per accennare alcuni dei reati addebitati al Magnarini ed al Bufaloni, il primo cominciò nel gennaio 1893 presentandosi in molte tenute a parecchi pastori: diceva di essere stato condannato all'ergastolo e di essere evaso dal bagno penale, e colle minaccie d'incendio e di morte strappava a quei poveretti i pochi soldi che si trovavano a possedere.

Essendo stato colto da febbri malariche, e non essendo in grado di continuare le sue gesta, costrinse un certo Giorgi a dargli un letto ed a mantenerlo di tutto punto finchè non ebbe riacquistata completamente la sua salute.

Guarito cominciò a spacciarsi per Fioravanti, ed estorse così trenta lire a tal Luigi Liberti, ed una copiosa cena e danaro a Leopoldo D'Antoni, mercante di campagna, che andò a visitare una sera nella propria casa.

Presso a poco gli stessi reati ha commesso il Bufaloni, che spesso si unì al Magnarini, più audace e più destro di lui. Una sera fu riconosciuto da un mandriano, che lo chiamò a nome in presenza di molti altri. Ciò spiacque al Bufaloni, che fatto venire a sè il disgraziato gli intimò di compensarlo con duecento lire. Quel poveretto spinto dalla paura, giacchè non avrebbe mai potuto trovare tal somma, tanto fece che riuscì a farlo arrestare.

In seguito al rigoroso verdetto dei giurati, la Corte condannò Magnarini a venticinque anni di reclusione e Bufaloni a quindici della stessa pena, entrambi a tre anni di vigilanza speciale.

Difensori avv. Di Benedetto, Bartolucci e Peggi.

A TRENT'ANNI DI RECLUSIONE

SIRACUSA, 14, ore 11,15 ant. — (*Corpaci.*) In seguito a verdetto dei giurati la Corte d'assise condannò iersera a trent'anni di reclusione il contadino Gaetano Blanzo, che l'anno passato, in Vittoria, verso le ore otto del mattino, con premeditazione assassinò a scopo di furto, con quarantaquattro coltellate la propria zia Giovanna Fucciani.

L'assassino ascoltò impassibile la grave condanna.

I giurati concessero solo le circostanze attenuanti. Difensore l'avv. Corpaci.

Piccola Cronaca

Un giusto allarme. — Con la presente incostantissima temperatura si moltiplicano spaventevolmente i raffreddori, le polmoniti, infiammazioni di gola, faringiti e bronchiti. Volete guarire istantaneamente ed evitare fatali complicazioni? Usate solamente e scrupolosamente le Pastiglie di Mora del chimico G. Mazzolini di Roma. Rammentatevi che se prendete queste pastiglie nello stato incipiente dei raffreddori tenendone costantemente in bocca tutte le 24 ore, certo otterrete la cura abortiva, ossia guarirete nel percorso di questo periodo. Egualmente si ottiene la guarigione istantaneamente dell'influenza se si useranno al primo sintomo. Le vere Pastiglie si vendono in scatole da L. 1, avvolte dall'opuscolo e in carta filograna gialla come la celebre Pariglina del medesimo autore.

CRONACA DI ROMA

L'INAUGURAZ. DELL'ANNO SCOLASTICO all'Università

Per quanto ripetuta ogni anno nella stessa forma, con le medesime cerimonie e con l'intervento presso a poco degli stessi personaggi, pure questa festa degli studi non perde mai quella grave solennità e quell'interessamento che sono anzi una sua principale caratteristica.

Primo e non trascurabile sintomo di ciò è la folla degli studenti, quale non si verifica nemmeno negli ultimi giorni che precedono gli esami. Chi non ne sapesse la ragione, a veder tutta quella radunata di giovani, penserebbe subito alla preparazione di qualche... disordine universitario.

Ma il temerario sospetto svanirebbe subito anche dalla mente dei profani alla vista di Giulio in grande uniforme — il noetico portinaio della *Sapienza* — che dal punto di vista coreografico è senza dubbio l'ornamento più decorativo della festa.

La direzione dell'Orto Botanico ha profuso nello scalone di sinistra e nel seguente braccio del superiore loggiato, piante ornamentali ricchissime e disposte con molta genialità. L'addobbo termina all'ultima porta dell'aula magna, dove un arazzo, molte piante e un busto del Re fiancheggiato dalla bandiera nazionale impediscono provvisoriamente il passaggio per il rimanente della corsia che conduce alla biblioteca.

L'aula magna pure è addobbata con arazzi e piante. Nelle sommità le solite poltrone dorate per le autorità, a sinistra il tavolo per l'oratore, a destra molte sedie per i professori del nostro ateneo; fino a metà della sala le panche per gli invitati speciali, e nel rimanente uno spazio abbastanza vasto per gli studenti e pel pubblico.

Alle 10 1[2 precise si è udito giù nell'atrio un rumore di applausi e di proteste. Perchè ciò?

E' entrato in questo momento il ministro Gianturco; alcuni hanno voluto applaudire, e così hanno provocato in altri una manifestazione di opposti sentimenti.

Si ode qualche grido di: *abbasso i reazionari!* Ma l'on. Gianturco sorridendo va innanzi accompagnato dal rettore prof. Semeraro, sale lo scalone ed entra nell'aula magna, ove va ad occupare il posto d'onore.

Ai lati dell'on. Gianturco si seggono il senatore Ferraris, il prefetto Bonasi, il pro-sindaco prof. Galluppi, il rettore, l'on. Galimberti, il prof. Todaro, il comm. Ferrando, i professori Pierantoni, Toscani, Galluzzi e Strüwer.

E comincia pel primo a parlare il rettore, prof. Semeraro.

Egli ringrazia le autorità del loro intervento, e con mirabile chiarezza espone il resoconto morale del nostro ateneo. Da questo appprendiamo che nello scorso anno scolastico si ebbero 2100 iscritti, dei quali 868 in giurisprudenza, 803 in medicina e chirurgia, 256 in scienze e 182 in filosofia e lettere. Se ne laurearono 91 in legge, 63 in medicina, 27 in filologia, 3 in scienze naturali, 8 in chimica, 1 in fisica e 8 in farmacia.

Il prof. Semeraro chiude il suo dire commemorando con belle e nobili parole i defunti professori Occioni e Sansonetti.

X

Terminati gli applausi che accolgono le ultime parole del rettore, prende la parola il prof. Labriola. Nel pubblico composto in molta parte di

---

3 Appendice del 15 novembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

VIII

— Buon giorno, signor duca – disse col noto accento dei negri, Djim, il servo di miss Elva, aprendo la porta del piccolo salone della diva.

Era un negro bellissimo, di forse trent'anni, vestito irreprensibilmente di nero, in cravata bianca.

Egli stava occupato a lustrare con grande diligenza, colla manica del suo soprabito, un cappello a tuba troppo piccolo per la sua testa ornata di una foresta di capelli increspati e sulla quale potea rimanere soltanto a forza di prodigi e di equilibrio.

Djim aveva allora deposto una lunga veste di cuoio di bufalo che gli arrivava ai piedi e gli serviva ad evitare il morso velenoso di qualche serpente nel momento in cui chiudeva o schiudeva le casse nelle quali stavano ordinariamente ravvolti fra spesse coperte di lana.

— Madamigella non tarderà a venire.

— Buona sera, bravo Djim – rispose il duca – aspetteremo un poco... E miss Elva è sempre contenta della accoglienza dei parigini?

— Sempre, sempre, signore.

— Miss Elva, intervenne lord Randolph, non ha avuto, io credo, in nessuna capitale un successo eguale a quello di Parigi.

Djim guardò l'inglese con evidente diffidenza e si limitò a rispondere.

— Parigi, signore, è il più bel paese del mondo.

Lord Randolph sorrise e non insistette:

In quel punto entrava miss Elva seguita da Boca, la svelta e garbata sua cameriera, pur nera.

Enrico di Valbreuse le si era precipitato incontro e le faceva i suoi complimenti; poi disse:

— Permettetemi, miss, di presentarvi lord Randolph Holley, antico luogotenente generale della regina d'Inghilterra nell'India centrale, uno dei vostri più ferventi ammiratori.

— Il signor duca di Valbreuse ha detto il vero – soggiunse lord Randolph inchinandosi. – Ho veduto una gran parte del mondo e non ho mai incontrato una persona come voi, miss, dotata d'un potere così dolce e così assoluto sugli animali più malefici e più refrattarii ad esser addomesticati. Sono veramente incantato.

Miss Elva rispose in francese, alquanto freddamente, con una lieve inclinazione del capo:

— Mille grazie, signore, del vostro cortese apprezzamento.

E si voltò, alquanto imbarazzata dagli sguardi troppo penetranti che l'inglese fissava su di lei.

Miss Elva indossava una toilette di *surah* nero, ornata semplicemente d'un filo d'oro che disegnava una greca sul busto e sulle maniche. Era realmente bella.

Veduta da vicino la sua beltà perdeva il carattere strano che possedeva sulla scena.

Le linee riposate e calme del suo volto esprimevano piuttosto una noncuranza ingenua e piena di sogni.

Ma era questa un'espressione superficiale che nascondeva delle profondità molto enigmatiche.

— Madamigella – proseguì lord Randolph, parlando ora in francese anche lui – mi permetterete di ripetere ciò ch'io stavo dicendo al duca, or ora, in teatro?

— Dite pure.

— Gli dicevo che al tempo in cui servivo nell'armata di Sua Maestà, avevo incontrato in India una persona colla quale voi avete una straordinaria rassomiglianza, e gli manifestavo l'opinione che voi dovete essere originaria di quel bel paese.

— V'ingannate, milord; sono francese.

— Davvero?

— Eh! mio Dio! è una cosa così semplice!

Parlava con un suono così scherzoso e così franco che il duca di Valbreuse non potè a meno di ridere anche lui.

— Ma – proseguì l'incantatrice – non mi dispiace punto che mi si creda indiana; anzi domando espressamente che nessuno dubiti della mia qualità di suddito della regina Vittoria, imperatrice delle Indie.

« I miei compatrioti, i francesi sono come dei fanciulloni, che vanno pazzi per gli uomini e i costumi stranieri.

« Bisogna lusingare la loro mania; e sovratutto non disingannarli. »

— Oh! madamigella! io sono la discrezione in persona.

— Qualità di un diplomatico. Non siete voi diplomatico?

— Un poco; ma sono sopratutto soldato.

— Diplomatico, colonnello, o generale; presso di voi, l'una cosa va raramente disgiunta dall'altra.

— Sareste voi, madamigella, alquanto prevenuta contro il mio paese?

— Francamente; non lo amo.

— Che vi ha fatto?

— Oh, nulla, ch'io mi sappia; è un antipatia ereditaria che data dalla guerra dei cento anni.

Lord Randolph fece un lieve movimento colle spalle. Evidentemente, a quell'staviamo non ci credeva.

— Bel paese l'India, non è vero? – domandò miss Elva, cambiando improvvisamente discorso.

— Dite terra benedetta! E' nell'India che la natura fa pompa di tutta la sua meraviglia. E' la terra degli incanti.

— Perchè non vi siete voi rimasto colà?

— Perchè l'uomo deve morire sulla terra che lo ha visto nascere.

— Quanto volentieri vedrei l'India! – disse miss Elva, come assorta in un sogno.

— Non avete che da pronunziare una parola, miss – esclamò il duca di Valbreuse – io metto a vostra disposizione il mio *yacht* e se degnate di accettare i miei servigi, mi offro di servirvi da cicerone, da schiavo, da tutto quello che vorrete.

— E le mie tigri? E i miei serpenti?

— Tutti nell'*yacht.*

— Grazie, duca, non dico di no.

— Ah! Ecco finalmente una buona parola! Io telegrafo subito al mio capitano di mettere il *yacht* in armamento, di cambiargli il nome — si chiama *Le Sémillant* — in quello di *Miss Elva*, di reclutare un equipaggio scelto, e di tenere la macchina in pressione... fino al momento che voi... io aspetto i vostri ordini... dite, ve ne supplico.

— Eh! che furia è questa? Voi andate subito oltre la misura, caro duca! Ve lo ripeto: non dico di no; ma ne riparleremo... domani sera... vi pare?

— Domani? non si deve mai rimettere all'indomani ciò che...

— Basta, basta, duca; non parlate a proverbi come Sancho Panza... un gentiluomo qual siete... a domani.

Si volse con un lieve sorriso all'inglese, dicendo:

— Buona sera, milord.

— I due uomini fecero un inchino; il francese con tutta la sua grazia aristocratica, l'inglese più rigido e contegnoso dell'usato, perchè alquanto malcontento del risultato della sua visita.

Il servo negro profittò dell'uscita dei due signori per recare un vassoio di carte da visita.

— Molti signori, madamigella.

— No, – rispose miss Elva pensosa ed annoiata – questa sera non voglio veder nessuno, ho bisogno d'essere sola e me ne vado subito.

Boca, la cameriera che era entrata dietro a Djim, intervenne nella conversazione.

— La signora fa bene a congedare quei signori; qui sono tutto zucchero, miele e complimenti...

E così dicendo, imitava colla grazia di una scimmia gli inchini e i gesti di ammirazione degli eleganti che si presentavano tutte le sere a presentare i loro omaggi a miss Elva.

— Ma di là – proseguiva la negra – si sente tutt'altro! Cattiverie, discorsi offensivi... ah, padrona!

— Hai ragione, Boca, manda via quei signori e dammi il mio cappello.

— Brava, padrona, brava! – esclamò giuliva la negra e batteva le mani per la gioia.

E voltasi a Djim, disse con aria di comando al suo collega, che era anche suo marito:

— Djim, rinviate quei signori.

Poscia, voltasi con tutt'altro tono alla padrona.

— Ma, padroncina buona, non li tratterai tutti allo stesso modo! Ve ne ha uno tanto gentile e buono... Mi ha tanto pregata... Aveva le lagrime agli occhi... Non mi inganno, io... Ama davvero la padroncina, quello... Guarda, leggi...

E la negra presentava a miss Elva una carta da che teneva nascosta in mano. Elva fece un gesto di annoiata.

Ma Boca teneva persistentemente sotto gli occhi della padrona il biglietto di visita.

Fosse la destrezza della cameriera, o volontà del destino, miss Elva lesse il nome.

— Armando Sorel! – esclamò. – Ah! Dio!

E come presa da vertigine, ondeggiò e sarebbe caduta se non si fosse appoggiata al marmo della piccola stufa a gaz. Poi si coperse il volto colle mani; e tra le dita rosee e fusellate della adorata padrona, Boca vide con terrore scorrere le lagrime.

Tutta sconcertata, si gettò in ginocchio e abbracciando la veste di miss Elva le diceva, piangendo.

— Perdono... perdono! Non sapevo di farti del male! Non è mia colpa!

Miss Elva rialzò la schiava, le diede un bacio sulla guancia e le disse gravemente:

— Va a dirgli che l'aspetto.

IX

Intanto Enrico di Valbreuse e Randolph erano usciti da teatro.

— Ebbene, che ne dite? – chiese il duca.

— E' certamente – rispose l'inglese – bellissima e piena di spirito; ma secondo il mio debole parere, è falsa e pericolosa.

— Che cosa sentono le mie orecchie! Falsa e pericolosa avete detto? Miss Elva? Ma voi siete pazzo, Randolph, ed io non parlerò mai più con voi, se non ritirate le orrende bestemmie che avete proferito.

— Ritratto... ritratto... amico mio; la cosa non ha per me alcuna importanza. Vi dirò anzi che miss Elva è la purezza e la lealtà in persona, che è francese, quantunque abbia spiccatissimo il tipo indiano e porti un nome inglese. Dico ancora che è dolce e sentimentale di carattere, non più pericoloso per gli uomini che per le bestie.

« E conchiudo dicendo che voi potete condurla con voi sul vostro *yacht* in tutta confidenza e con piena sicurezza.

« Siete soddisfatto, così? »

— Voi avete un certo modo di dir le cose, Randolph... Via, non se ne parli più. Io sono incantato di miss Elva, e a voi essa dispiace; è questione di gusto, e dei gusti non si discute.

Il duca guardò l'orologio.

— Sono le dieci e mezzo. Venite al Club? La mia vettura è qui presso.

— Grazie, caro duca. Io me ne vo a casa, a due passi di qui. Ho la testa pesante stasera e vado a dormire.

— Ah! l'avete detto finalmente! ed io ora capisco! Per vedere sotto così foschi colori una creatura adorabile come miss Elva, è d'uopo aver la testa in disordine. Curatevi, Randolph, curatevi, che ne avete bisogno. E buona sera.

E i due uomini si strinsero la mano e si allontanarono. Enrico di Valbreuse andò a cercare la sua vettura.

signorine e di studenti scoppia un nuovo applauso seguito da un silenzio profondo.

L'oratore comincia spiegando le ragioni dell'argomento prescelto: *L'Università e la libertà della scienza*; quindi entra subito a dimostrare la superiorità dei nostri atenei sugli stranieri specialmente per quel che riguarda l'ordinamento. Nei nostri istituti superiori vi sono da ben 22 anni ammesse le donne, si è soppressa la teologia, ed è stata abolita qualunque attribuzione di giustizia di corpo.

Per converso è rimasta nelle Università nostre una grande *magagna*, la promiscuità delle funzioni dell'insegnare e dell'esaminare. Di qui la necessità degli esami di Stato, base del progetto di legge Baccelli.

Il prof. Labriola continua affermando che il ministro della pubblica istruzione altro non deve essere che il capo amministrativo degli atenei superiori, e con molta abilità allude al caso del prof. Pantaleoni, deferito — come i lettori ricordano — al Consiglio superiore dell'I. P. per fatti indipendenti dall'insegnamento.

L'ordine e la disciplina sono indispensabili, ma non è al tempo stesso possibile che lo Stato si trasformi in una chiesa. A questo proposito l'oratore sente il dovere di tributare una parola di lode al collega Baccelli, il quale 16 anni or sono innalzò dalle scuole secondarie alla cattedra universitaria un insegnante, l'Ardigò, che un suo predecessore avea sospeso per le idee che professava.

Da ultimo si volge ai giovani augurando loro di vedere un'Italia migliore della presente, mal ridotta dalla politica africana fatta fin qui, colpevole di temerarie audacie la prima, e di soverchia prudenza fino alla viltà la seconda.

L'oratore alla fine è fatto segno ad una vera e formidabile ovazione.

×

A mezzogiorno è terminata la cerimonia proprio come era incominciata, vale a dire con una piccola dimostrazione in vario senso all'on. Gianturco.

Il ministro è stato riaccompagnato fino alla gradinata della Sapienza dal rettore e da altri professori del nostro Ateneo, mentre di sopra fra giovani si commettevano delle piccole violenze sui *matricolini* per far loro pagare il bagno del galloni... universitari.

La grave disgrazia d'oggi in via Corsi. — Una bambina di 5 anni, Virginia Cimarra, che abita al 2° piano della casa segnata con la lettera B in via Corsi, si trastullava oggi verso le 2 in una loggia della propria abitazione.

Non si sa per far che cosa, volle arrampicarsi sulla ringhiera; ma giunta in cima, perdette l'equilibrio e precipitò di fuori nel vuoto. La poverina andò prima a sbattere in un vaso di fiori che era sulla loggia del piano sottostante, quindi cadde sulla terrazza del mezzanino.

Dai parenti fu subito trasportata all'ospedale di San Giacomo dove dai medici le furono riscontrate la frattura del femore sinistro, diverse contusioni e la commozione cerebrale.

Versa tuttora in pericolo di vita.

Un incendio senza conseguenze. — Oggi alle 2.30 si è sviluppato un incendio in un camino della casa situata in via dei Pontefici, 45, piano 4°, di proprietà del signor Filippo Antonelli, affittata a un tal Giuseppe Cardoni. Chiamati i vigili da piazza Firenze, in pochi minuti hanno spento il fuoco, e ogni allarme è cessato senza danno di sorta.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
Estrazioni del 14 novembre

ROMA	57	35	47	21	13
BARI	68	21	24	62	39
FIRENZE	19	30	25	73	11
MILANO	30	23	14	10	33
NAPOLI	26	73	44	87	28
PALERMO	17	16	88	56	27
TORINO	69	6	38	69	45
VENEZIA	53	34	19	3	40

TEATRI

I giornali di Napoli giunti oggi nel pomeriggio, hanno fatte parole assai amare verso una parte del pubblico del teatro *Sannazzaro* che iersera fischiò il *Tartufo*, di Molière, meravigliosamente interpretato da Ermete Novelli.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Sapri, 12. — *Tiro a segno.* — La Società di tiro a segno ha ieri l'altro, per la prima volta, inaugurato il campo di tiro.

Parlò splendidamente il presidente ing. Ulivieri, fondatore, e seguì un discorso molto vibrato del direttore avv. Lorenzo Antuori.

Il canonico Timpanelli benedì la bandiera pronunciando parole patriottiche.

Ci fu poi una gara di tiro libera per tutti.

Palermo, 14, ore 12,25 pom. — *Padre e figlio uccisi a revolverate.* — Telegrafano da Belmonte Mezzagno che certo Francesco Mandala, guardia daziaria, in seguito a diverbio per futili motivi uccideva a revolverate Vito e Antonino Romano, padre e figlio.

Arresto di un brigante. — A Santomauro Castelverde un delegato sorprese il brigante Piscitello in casa dell'amante.

Si arrese senza resistenza.

Bari, 13. — *Onorificenza* — Al comm. Colmayer, prefetto della provincia, è stato conferito il titolo di grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro di *motu proprio* di S. M. che ne trasmise anche le insegne.

Vive congratulazioni.

La ferrovia circumetnea
(Nostro telegr. partic.)

GIARRE, 14, ore 8.55 pom. — (*Scisto*). Oggi si è inaugurato il tronco della ferrovia circumetnea da Giarre a Riposto, con intervento del deputato Castorina, presidente del consorzio, degli ispettori governativi cav. Bonanno e cav. Depretto, dell'ing. Chiaravano, cav. Raddusa, Leconte e Trussa, rappresentanti della società costruttrice, e dell'ing. Costantini, direttore dell'esercizio.

La linea si svolge tra fertilissimi giardini.

Gl'ispettori governativi l'hanno trovata solidissima.

Lungo la linea la folla acclama. Alla stazione di Riposto l'impresa esercente ha offerto un desinare squisito. Allo *champagne* brindarono felicemente il deputato Castorina e il sindaco di Riposto.

Un grave incendio
(Nostro telegramma particolare)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 14, ore 2 pom. — (*Syrius*.) Qualche sera fa, improvvisamente, a San Sossio Baronia s'incendiò un gruppo di diverse case di proprietà Fabiano-Orlandella-Gisa.

Le fiamme erano alte e fomentate dal vento che spirava forte. Si temè in un punto che si propagassero al resto dell'abitato.

Tutti i cittadini, indistintamente, accorsero sul luogo e si gareggiò nel salvataggio. Le donne trasportavano acqua e terra: elementi con i quali a stento il fuoco spaventoso fu isolato e domato.

Si distinsero in special modo il sindaco di colà signor Coppola, con suo figlio; il segretario comunale; il farmacista Gennaro de Biasi; il prof. De Marinis ed altri, tra cui due bravi muratori, Giovanni e Graziano Capodilupo.

Il municipio di colà, con nobile e lodevole pensiero, ha pubblicato un manifesto col quale il sindaco manifesta alla popolazione il compiacimento per l'abnegazione ed il coraggio mostrato da tutti, indicando i nomi dei benemeriti cittadini alla pubblica gratitudine.

INFORMAZIONI

ANCORA LE NOTIZIE DELLA PACE

Con grande sorpresa riceviamo all'ultimo momento le seguenti comunicazioni dall'*Agenzia Stefani*:

PARIGI, 14. — Notizie ricevute dall'Amministrazione coloniale francese affermano che i negoziati fra il maggiore Nerazzini ed il Negus Menelich hanno approdato.

ROMA, 14. — Il Governo italiano non ha ricevuto, dopo il 6 corrente, alcun'altra comunicazione da parte del maggiore Nerazzini.

Il maggiore Nerazzini aveva però facoltà di concordare i preliminari di pace qualora fossero conformi alle istruzioni dategli dal Governo del Re.

I corrieri di Nerazzini, dovendo passare per Harrar e Zeila, è possibile che sieno stati preceduti dai rapidi corrieri scioani che fanno un servizio diretto fra Adis-Abeba e Gibuti.

Questi comunicati tolgono, come si vede, ogni valore alla smentita che implicitamente era stata data alla notizia dell'*Eclair*.

Dobbiamo dunque prestare piena fede, e credere proprio che *il Negus ha avute tutte le soddisfazioni?*

Vogliamo dubitarne ancora — ma, poichè si parla in questi commenti, delle istruzioni date al nostro plenipotenziario, perchè non si dice anche che queste istruzioni erano tali da renderci impossibili certe concessioni?

In questo silenzio, sta, a nostro avviso, l'indizio più grave.

L'ON. DI RUDINI A MONZA

L'on. Di Rudini si recherà lunedì a Monza per conferire con S. M. il Re.

L'ON. VISCONTI VENOSTA

L'on. Visconti Venosta — che non si è mosso in questi giorni da Roma, e non è stato nè a Milano, nè a Monza — ha ricevuto oggi il conte Pasetti ambasciatore d'Austria-Ungheria.

IL COMM. PANSA

E' atteso a Roma il comm. Pansa, nostro ambasciatore a Costantinopoli.

Egli dovette sostare a Sofia, a causa delle inondazioni in Serbia.

A proposito dei commenti e dell'impressione a Costantinopoli per la partenza del comm. Pansa contemporanea a quella dell'ambasciatore russo Nelidoff, (vedi *i nostri telegrammi di 1ª pagina*) alla Consulta, dove siamo andati per informazioni, affermano che il nostro ambasciatore ritorna a Roma pel congedo annuale, che fu ritardato a causa degli avvenimenti d'Oriente.

In assenza del comm. Pansa, reggerà l'ambasciata a Costantinopoli il consigliere conte Gallina.

MONSIGNOR MACARIO

Per desiderio espresso dal Papa, mons. Macario ha affrettata la sua partenza da Roma.

Iersera alle 7 fu ricevuto dal Papa in udienza di congedo e stamane è partito col treno di Napoli diretto a Brindisi. Da Brindisi con un piroscafo della Peninsulare andrà a Porto Said, dove ha dovuto lasciare — e non a Marsiglia — il suo segretario malato; e di là alla sua residenza del Cairo.

A una persona che andò iersera a visitarlo e che lo interrogava intorno alle pretensioni del Negus per fare la pace con l'Italia, mons. Macario rispose queste parole: « Il Negus impone tali condizioni che, credo, il governo italiano non accetterà mai. »

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera l'ordinanza della Commissione delle prede con la quale viene respinta l'istanza presentata dall'avvocato del signor Ruys per una discussione orale, e assegna alle parti il termine di venti giorni, perchè gl'interessati possano presentare le loro conclusioni definitive.

DOCUMENTI POLITICI

Il *Berliner Tageblatt* dice essere stato assicurato da persona intima del defunto cardinale Hohenlohe, che il cardinale pochi mesi prima di morire consegnò ad un uomo politico italiano parecchi interessanti documenti politici, fra cui delle lettere del principe di Bismarck.

L'uomo politico sarebbe autorizzato a pubblicare questi documenti, quando lo ritenesse opportuno.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO per l'interno

Qualche giornale ha annunziato come prossima la nomina del sottosegretario di Stato per l'interno. Si è fatto anche qualche nome, ma ci pare difficile che dopo avere esitato tanto l'onor. Di Rudini alla vigilia della riapertura della Camera voglia con una scelta qualunque disgustare i varii gruppi della maggioranza non prediletti.

A PROPOSITO DEGLI SCONTI A LURAGHI

Il direttore della sede di Milano del Banco di Napoli ci scrive per dichiarare che la chiusura dello sconto alla ditta Luraghi-Erra, *risulta avvenuta presso quella sede sin dal primo aprile 1894.*

Non abbiamo difficoltà a pubblicare questo schiarimento, il quale non smentisce per nulla la notizia data da noi, della trasmigrazione della esposizione Luraghi alla sede di Roma.

D'altronde, al punto in cui sono le cose e con le notizie che si hanno di larghi fidi concessi al banchiere comasco, non dal Banco di Napoli solo, ma da altri istituti di credito, non sarebbe questo il fenomeno più degno di studio, in tutta questa faccenda. Forse i fenomeni più istruttivi uscirebbero in luce quando si facesse un altro esame: quello dei diversi campi che è andato a fecondare il denaro derivato dalle Banche pel canale Luraghi.

NOTE VATICANE

Il cardinale Verga, nuovo penitenziere maggiore, succeduto al cardinale Monaco La Valletta, passerà nel prossimo concistoro di decembre all'ordine dei vescovi ed avrà la sede di Albano, occupata ora dal cardinal Parocchi, che passerà a quella di Porto e Santa Rufina come sottodecano del Sacro Collegio. Il cardinale Oreglia di S. Stefano occuperà la sede di Ostia e Velletri.

— L'avv. concistoriale conte Capogrossi Guarna, farà pure nel prossimo concistoro per la seconda volta la perorazione per la causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanna d'Arco.

— E' ormai confermato che, stante la prolungata assenza da Roma del signor Poubelle, non saranno nel concistoro di decembre creati i cardinali francesi in sostituzione dei defunti Meignan e Bourret.

Gli arcivescovi d'Aix, d'Alby e di Lione sono i soli che potrebbero essere promossi alla porpora per ragione di anzianità, ma forse nessuno di loro è grato al governo francese, che non si affretta perciò a proporli.

Gli altri quattro arcivescovi di Francia, e cioè quelli di Auch, di Tours, di Tolosa e di Avignone furono preconizzati troppo recentemente (nel concistoro dello scorso giugno) perchè si possa ora proporli pei cappelli cardinalizi vacanti.

Il governo francese non ha per ora urgenza di provvedere all'unica sede arcivescovile vacante, cioè a quella di Rodez, occupata dal defunto cardinale Bourret.

— Non si provvederà per ora alle tre sedi vacanti per i cattolici di Russia.

I negoziati aperti fra il ministro residente di Russia presso il Vaticano, signor Iswolsky, e la segreteria di Stato non sono ancora terminati, anche perchè si aspetta la nomina definitiva del nuovo ministro degli affari esteri.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane l'on. Di Rudinì ha conferito col sindaco di Napoli, marchese di Campolattaro.

Al tocco e venti il march. di Campolattaro è ripartito per Napoli.

PER I DANNEGGIATI DALLE INONDAZIONI

L'on. Franchetti ha invitato i deputati dell'Italia centrale rappresentanti località maltrattate dalle ultime piene, a riunirsi a Montecitorio posdomani lunedì alle tre pomeridiane, per accordarsi intorno al modo di ottenere dal Governo pronti soccorsi a favore dei danneggiati poveri.

L'ON. ARCOLEO

Il segretario di Stato alle finanze, onor. Arcoleo, è partito oggi per Milano. Starà assente da Roma tre o quattro giorni.

PEI VOLONTARI DI UN ANNO

Il ministero della guerra avverte che i volontari di un anno stati inviati in congedo illimitato per anticipazione il 27 ottobre p. p. e che furono dichiarati idonei negli esami a sergente, dovranno dai comandanti dei distretti e corpi nei quali furono trasferiti in seguito al loro congedamento, essere nominati sergenti con la data del 31 u. s. e provvisti del relativo certificato di nomina il quale sarà fatto loro pervenire senza indugio.

A tale fine i comandanti predetti richiederanno, ove occorra, opportune informazioni ai comandanti dei corpi presso i quali i volontari di un anno di cui sopra hanno compiuto il servizio, circa la loro idoneità e non al grado di sergente.

COMMISSIONE PER L'ARTE DRAMMATICA

La Commissione per l'arte drammatica ha deciso di proporre al ministro come maestro primario alla Scuola di recitazione annessa all'Istituto musicale di S. Cecilia, Luigi Biagi.

— Nel concorso a premio per la migliore tragedia, la Commissione ha giudicato meritevole del premio di lire mille il prof. Giuseppe Albini per la sua tragedia in tre atti intitolata: *I vindici d'Arminio.*

Non ha ancora deciso sul concorso drammatico; vi è un solo concorrente, Roberto Bracco, col suo lavoro: *Infedele.*

LA RESTITUZIONE DELLA TASSA sul « Cognac »

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con cui si proroga al 30 giugno 1897 il termine stabilito per la restituzione della tassa nella misura del 90 per cento sul *Cognac* non estratti dai depositi sotto vincolo doganale e spediti all'estero.

PROMOZIONI AL MINISTERO DELLA GUERRA

Sono stati promossi a direttori capi di divisione di 2ª classe i capi sezione di 1ª classe Secchi cav. Luigi, Gonelli cav. Pietro e Mercuri cav. Ruggero; a capi sezione di 1ª classe i capi sezione di 2ª classe Betti, Quartino, Bufne e Gavaler; a capi sezione di 2ª classe i segretari di 1ª classe Aragno, Zini, Cassiani e Belloni; a segretari di 1ª classe i segretari di 2ª classe Aleggiani, Di Gennaro, Cottica e Nardi; a segretari di 2ª classe i segretari di 3ª classe Brizi, Fenoaltea, Crescia e Carton; a segretari di 3ª classe i vice-segretari Balbis, Creonti e Falzoni; a vice-segretari di 1ª classe i vice-segretari di 2ª classe Sterna, Baffi, Longo, Cotta, e a vice-segretari di 2ª classe i vice-segretari di 3ª classe Cristoni, Brevetta, D'Utteaux, Stefanini e Montefuschi.

CONSIGLIO SUP. DELL'ISTRUZ. PUBBLICA

Nell'adunanza odierna il Consiglio ha esaminato le domande del professore di lettere italiane Michele Scherillo e del prof. di storia antica Ciccotti, entrambi insegnanti nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, per essere promossi a professori ordinari, e non le ha accolte.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Lunedì cominciaranno al ministero dei lavori pubblici gli esami di promozione dei vice-segretari di terza classe.

REGIA ACCADEMIA NAVALE

Ci telegrafano da Livorno, in data d'oggi:

« Eccovi i nomi degli ammessi nella seconda sessione d'esami d'ammissione alla r. Accademia navale: E. Puccio, L. Taverna, C. Raggio, E. Tagliavacca, L. De Sanctis, F. Spinola, A. Radicati, V. Magliocco. »

BOLLETTINO MILITARE

Arma di fanteria. — Caravaggio cav. Oscarre, colon. comandante distretto Nola, trasferito comando distretto Taranto — Ruspini cav. Gaspare, tenen. colon. id. Piacenza, nominato comandante distretto Venezia — Bovone cav. Luigi, id. 74. fanteria, collocato in posizione ausil., per ragione di età, dal 1. dicembre — Ceriani cav. Lorenzo, magg. 52. id., collocato a riposo per anzianità di servizio — Valori cav. Pier Francesco, maggiore distretto Milano, nominato relatore — Rossi cav. Achille, capit. 11. fanteria, id. aiutante maggiore in 1.a — Adamello Umberto, id. aiutante di campo brigata Umbria, esonerato dalla contraindicata carica e trasferito nelle Regie truppe d'Africa.

Arma di cavalleria. — Orsi Bertolini cav. Stefano, magg. (relatore) regg. Vittorio Emanuele, collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Respoli Umberto, capit. id. Milano, id. id. per sospensione dall'impiego — Bolgarini conte e patrizio Senese Ferdinando, capitano regg. Novara, trasferito scuola di cavalleria.

Arma di artiglieria. — Cardone cav. Giuseppe, colon. a disposizione, incaricato di reggere l'Ufficio personali di artiglieria e genio, collocato in disponibilità — Cobianchi cav. Giulio, tenen. colon. comand. locale d'artiglieria in Alessandria, collocato a disposizione ed incaricato di reggere la divisione personali d'artiglieria e genio.

Arma del Genio. — Audino cav. Secondo, maggiore direzione genio Roma (sottodirezione Perugia) trasferito direzione genio Napoli — Mariana cav. Luigi, id. primo genio, idem, idem Alessandria (sottodirezione Cuneo — Serra cav. Edoardo, idem direzione genio Alessandria (sottodirezione Cuneo) idem 5 genio a sua domanda — Marabotto cav. Andrea, id. id. Bologna (sottodirezione Ravenna) id. primo id. — Masala cav. Giuseppe, capitano brigata ferrovieri, trasferito direzione genio Torino — Attanasio Gio. Battista, idem direzione genio Torino, id. secondo genio — Sottili Luigi, idem brigata ferrovieri (comandato al comando corpo stato maggiore, trasferito alla direzione genio Roma (continuando comandato come sopra) — De Gennaro Francesco, idem direzione genio Napoli (id. id.), trasferito id. Roma (id. id.) — Cattaneo Giovanni, idem 4 genio (id. id.), id. id. Roma (id. id.) — Igi Alfredo, idem direzione genio Roma (sottodirezione Perugia), idem 4 genio (pontieri) — Saija Maletti Giuseppe, genio 3, idem brigata ferrovieri — Moreno Umberto, idem direzione genio Torino, continua stessa direzione (sottodirezione Novara).

Corpo contabile militare. — Tiemara cav. Vincenzo, capitano contabile a disposizione del ministero ed ammesso ad esercitare le funzioni di segretario, cessa da tali funzioni ed è trasferito nelle regie truppe d'Africa dal 23 novembre 1896.

Benedetto Francesco, capitano contabile distretto Forlì — Nisi Vincenzo, idem ufficio personali vari — Arnaldi Michele, id. id. (comandato ministero guerra), messi a disposizione del ministero e chiamati ad esercitarvi le funzioni di segretario dal 1.o novembre 1896.

N. 108 tenenti colonnelli, 237 capitani, 198 tenenti e 45 sottotenenti di fanteria, cessano per ragioni di età di appartenere alla milizia territoriale e sono inscritti coll'attuale loro grado nel ruolo degli ufficiali di riserva.

NELLA REGIA MARINA

Col 16 corr. il tenente di vascello Orsini ed il sottotenente di vascello Civalleri imbarcheranno il primo sulla *Lepanto* ed il secondo, con le funzioni del grado superiore, sul *Fieramosca.*

Col 21 corr. il medico di 2ª classe Cerelli-Vitteri è stato destinato a prestare servizio nell'ospedale succursale di Castellammare di Stabia, in sostituzione dell'ufficiale sanitario di pari grado Buonanni che è destinato al comando del distaccamento infermieri all'ospedale dipartimentale di Napoli, rimanendone esonerato il medico di 1ª classe Fasella.

Affare Favilla e consorti
(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 14, ore 5,45. — (*F. B.*) Continuano gl'interrogatori del comm. Favilla. Termineranno fra una settimana. L'imputato si mostra tranquillo e fornisce lui stesso dei dettagli circa le operazioni che assicura fatte nell'interesse del Banco di Napoli.

Non è impossibile che si citino, per mandato di comparizione, i membri del consiglio di sconto.

A proposito della missione del giudice Balestri, il *Resto del Carlino*, cerca di rispondere alle giuste osservazioni della *Tribuna*, spostando la quistione, tentando di ridurla a una quisquilia qualunque, e di risolverla con questa burlesca argomentazione: che se il mandare una guardia in missione straordinaria fosse una irregolarità, il guardasigilli non l'avrebbe commessa!

Un punto di lode va dato al *Carlino* per la sua fede ministeriale, ma sarebbe inutile polemizzare con chi ragiona a questo modo.

Piuttosto tenete conto di questo che vi garantisco: che mai il tribunale di Bologna fu costituito di elementi migliori degli attuali, e mai l'ufficio di istruzione ha proceduto con maggiore regolarità.

E tenete anche conto di questo che le irregolarità del Banco di Napoli, venute in luce molti mesi addietro, avevano già attirata l'attenzione del magistrato, il quale però non vi aveva riscontrato elementi per un processo d'azione pubblica.

La missione del giudice nuovo non poteva essere quella di rinforzare in genere l'ufficio d'istruzione, ma piuttosto quello d'illuminarlo, e di spronarne lo zelo.

Ieri intanto è giunto da Roma al giudice-istruttore capo un grosso plico, con entro una busta sigillata da consegnarsi al giudice Balustri.

×

MILANO, 14, ore 4,15 pom. — (*Valentini*) L'autorità giudiziaria, avendo intraveduto un nesso fra l'affare Favilla e la costituzione della Banca di Como, indaga per sapere quali procedimenti si seguirono per costituirla, e quindi quale solidità abbiano gli azionisti e che valore reale presentino le azioni. Indaga anche se fu fatto effettivamente il versamento dei sette decimi, come figurano nell'atto costitutivo.

Siffatta ricerca è motivata dal fatto che la ditta incaricata dell'emissione dell'importo delle azioni è composta delle stesse persone che promossero la costituzione della Banca, e che ne sono oggi le più spiccate personalità. Dubitasi insomma non esista veramente ombra alcuna di capitale, poichè moltissimi firmatari delle azioni che figurano di avere versato un importo, sono notoriamente nullatenenti e noti prestanomi della ditta incaricata di riscuotere il capitale. Notate che questa ditta da due anni è in liquidazione, e che quella tale Banca è incaricata della liquidazione. Gli affari si fanno in famiglia come si vede. Si prevede un nuovo scandalo.

La polizia prudentemente stabilì di sorvegliare le persone implicate nell'affare.

Fra gli azionisti figura di aver versato 50,000 lire il noto Piantner, detenuto al Cellulare per bancarotta.

Il nesso fra l'affare Favilla e la Banca di Como, si trova, molto probabilmente, nel fatto che il fondatore e il *factotum* della Banca di Como, è il signor Luraghi.

Crediamo anche noi che se si facesse una seria verifica delle operazioni fatte dalla Banca di Como, coi capitali fornitile dagli istituti di emissione, verrebbero in luce dei fenomeni assai istruttivi!

Alla Camera francese

PARIGI, 14. — Dejeante presenta una proposta di amnistia in favore di varii condannati politici e in favore dei condannati per fatti inerenti agli scioperi.

L'oratore, facendo allusione alle feste franco-russe, dice che queste feste furono una garanzia di pace; bisogna ora aggiungere ad esse l'altra garanzia di clemenza.

Dejeante chiede l'urgenza per la sua proposta.

Il ministro della giustizia, Darlan, risponde che nel momento attuale nulla giustifica un'amnistia. Il governo è pronto ad esaminare con benevolenza i casi individuali, ma non ad associarsi alla dimostrazione di Dejeante.

La Camera respinge con 375 voti contro 80 l'urgenza chiesta da Dejeante per la sua proposta.

Si apre poscia la discussione generale del bilancio.

La discussione generale del bilancio durerà due giorni.

Il Ministero non chiederà il rinvio della discussione per la modificazione delle elezioni senatoriali ma spiegherà le ragioni per cui respinge il progetto.

Operai condannati a Carmaux
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 5,10 pomerid. — (*Jacopo.*) Si ha da Carmaux che il tribunale ha condannato ad un mese di carcere otto operai implicati negli ultimi disordini.

Gli imputati non si sono presentati al processo.

Borse e Mercati

Roma, 14

Fino dall'esordio il mercato si è presentato fermissimo per la Rendita, fermezza accentuatasi in seguito ai corsi di Parigi e alla notizia telegrafataci da colà e cioè che l'*Eclair* annunziava la pace conclusa con Menelich — Rendita a 94,35 si fece 94,42 1/2 per chiudere a 94,40, contanti 94,30 a 94,22 1/2 — Rendita 4 1/2 contanti 101,90 101,80 — Per i valori solite tendenze — Omnibus 229 a 227,50 — Condotte 189 a 188,50 — Metallurgica 123,50 — Gas 815 — Marcia 1258 — Risanamento 16. Cambi: Francia 106,70 a 07 1/2 — Londra 26,92.

Ore 6 pom. — Parigi fermissimo dopo l'*Agenzia Havas* che conferma la pace col Negus; qui 94,55 a 94,50 — Condotte 188,50 — Omnibus 227,75.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 16 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.70

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

(34) Appendice del 15 novembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La signora De Bruniere aveva ascoltato come in estasi, lasciandosi sfuggire quando a quando delle esclamazioni. Ed allorchè la giovane sposa ebbe terminato il suo racconto, proruppe in queste parole:

— Ha fatto questo!... Ecco cosa ha fatto!... Ed io che gli ho detto in faccia che era un uomo indegno, meritevole del massimo disprezzo!... Dio mio!... Mio Dio!... Mi potrà egli perdonare?

— Ma egli non è punto in collera con voi, madrina... e lo vedrete dall'accoglienza che vi farà.

— Mi butterò alle sue ginocchia, Angela... Ah... un uomo simile non lo si ammira mai abbastanza!... Già era parso ai miei occhi grande, ornato di tutte le nobiltà del cuore, di tutte le bellezze dell'anima; adesso mi si mostra anche più grande. Si leva fino al cielo, si libra al disopra di tutti gli altri uomini, ma conserva il suo sorriso di indulgenza e di bontà per le debolezze e le miserie umane.

La signora De Bruniere, nel suo entusiasmo, non sapeva come esprimere la propria ammirazione.

— Angela, Angela, – esclamò... – quello che il signor de Biovilie ha fatto è superbo... Ma quest'uomo è sublime e merita di essere amato, di essere adorato come un Dio.

— Cara madrina, – disse la giovane sposa con una certa gravità, – sono contenta di udirvi parlare così di mio marito; ma è necessario che tutti coloro che hanno scagliato su lui il biasimo, che l'hanno oppresso di sarcasmi e di ingiurie, che hanno creduto di avere il diritto di sprezzarlo, bisogna che tutti coloro partecipino al vostro entusiasmo, alla vostra ammirazione. Faccio assegnamento su voi, madrina, perchè il torto che il signor De Biovilie ha fatto a sè stesso sia riparato.

— Comprendo, mia cara; domani la signora di Mondeville riceve, andrò da lei di buon'ora, e vi starò tutto il pomeriggio.

— Vi conosco, cara madrina, e stimo inutile raccomandarvi di dire soltanto quello che il mondo deve sapere.

— Sta tranquilla, Angela.

— La gente si è molto meravigliata perchè, dopo il nostro matrimonio, il signor De Biovilie non aveva dato alcuna festa; ebbene, madrina, voi potrete annunziare che mio marito ed io abbiamo deciso di dare fra quindici giorni una gran festa, con concerto e ballo al palazzo de Biovilie. Fra cinque o sei giorni manderemo i biglietti di invito.

— L'idea è eccellente, mia cara; così cesseranno subito tutte le chiacchiere.

— A questo scopo ho indotto il signor De Biovilie a dare questa festa.

XV.

In famiglia.

Dopo brevi istanti di silenzio Angela soggiunse:

— Adesso, cara madrina, e col consenso di mio marito vi confiderò un segreto di famiglia che dovrete tenere per voi sola.

La vecchia zitella guardò sua nipote, spalancando tanto d'occhi, meravigliata.

Angela continuò:

— Madrina, voi mi parlaste di una sorella di mio padre di nome Gabriella, la quale scomparve d'improvviso nè si potè mai sapere che ne fosse avvenuto. Si disse, e voi me lo ripeteste, che era accidentalmente caduta in mare e si era annegata.

— E non andò così?

— No, madrina; Gabriella de Lestange si lasciò sedurre dal banchiere Giacomo de Biovilie, padre di mio marito, che abusò odiosamente della fiducia che ella aveva riposto in lui. La poveretta restò incinta; non potendo più nascondere la sua gravidanza fuggì dalla casa di quella signora de Tessin che voi avete conosciuto, per andare a nascondere la propria vergogna lontano. E' lecito supporre ch'ella volesse sottrarsi alla collera di suo fratello; ma si deve ritenere sopratutto che le stasse a cuore non disonorare il nome dei de Lestange; e la prova si è, madrina che, da allora, non si è più fatta chiamare Gabriella de Lestange.

— Sicchè non è morta?

— Ella vive, madrina.

— Ma che cosa se n'è fatto di quella disgraziata?

— Il signor De Biovilie ed io non conosciamo ancora per intero la sua dolorosa istoria; ultimamente l'abbiamo conosciuta a Kerouan, fantesca di papà Malouet, sotto il nome di Marietta.

— Mio Dio, cosa sento mai! – esclamò la signora De Bruniere.

— Questo è un capitolo della storia di Gabriella, e non il più interessante. Marietta ha una figlia, moglie ad un miserabile, una specie di bandito, e che è madre di due figli. Attorno alla figlia di Marietta si rannodano tutti gli avvenimenti che condussero la pace in questa casa e nel mio cuore, e mi inducono ad esclamare adesso, nell'ebbrezza della felicità: « Sono la più felice delle donne. »

Ed Angela narrò minutamente a sua zia, senza ommettere alcun particolare, non trascurando alcun episodio, tutto ciò che ella aveva udito, stando nascosta dietro alla tenda del gabinetto di suo marito; con grande meraviglia della signora De Bruniere che alzava, quasi ad ogni parola, le braccia al cielo esclamando:

— Cosa mai mi narri!

Oppure:

— Chi l'avrebbe detto?

Finito che Angela ebbe il suo racconto la signora De Bruniere disse:

— Io, mia cara nepote, non so riavermi dalla sorpresa, e se non lo avessi inteso dalle tue labbra crederei di sognare. Del resto tutto ciò che finisce bene è bene!... Ma Marietta, quella povera Gabriella de Lestange che pure è tua zia, dove si trova adesso, Angela? E' forse ritornata a Vergueu?

— No, madrina; ella resterà a Parigi, con sua figlia. Mio marito non è stanco, nè si stancherà mai di far dei contenti.

E con un dolce sorriso continuò:

— Ma c'è una persona che si troverà ancora in pena, il buon vecchio Malouet, il quale non si consolerà tanto facilmente della perdita della sua fantesca. Non lo si udrà più gridare sulla roccia: « Ohè Marietta, ohè Marietta, dove diavolo vi siete ficcata? »

La signora De Bruniere si mise a ridere.

In questo punto entrò nel salotto il signor De Biovilie.

— Buon giorno, cara zia, disse egli giocondamente, mentre, sempre molto freddo con lei, non l'aveva chiamata mai altrimenti che con l'appellativo di signora!

La gioia provata dalla vecchia zitella fu tale che stette per un istante senza poter fiatare.

Cessata l'emozione si alzò e disse con voce tremante e con gli occhi bagnati di lagrime:

— Signor De Biovilie!... Signor De Biovilie... perdonatemi...

E fece atto di gettarsi alle sue ginocchia.

Egli glielo impedì, e baciandola su ambedue le gote, disse:

— Zia, non ho nulla da perdonarvi; devo anzi ringraziarvi, cosa che non ho fatto ancora, per avermi dato Angela.

E volgendosi a sua moglie con dolce sorriso soggiunse:

— La mia cara mogliettina vi avrà parlato certamente di un malinteso che esisteva fra noi.

— Infatti, signore...

— Vi prego, zia, di lasciar da parte la parola « signore ». Chiamatemi semplicemente « nepote. »

— Ebbene, nepote, mio caro nepote, Angela mi ha narrato cose!... per cui mi vedete ancora tutta sbalordita.

— Dunque voi sapete tutto?

— Sì, nepote mio, tutto.

— Sta bene; ne riparleremo.

La cameriera era venuta ad annunziare che la colazione era servita.

Subito dopo colazione, sapendo che il signor De Biovilie e sua moglie dovevano uscire insieme, la signora De Bruniere li lasciò.

Poco dopo i due sposi salirono nel *coupé* di Angela.

— Non puoi figurarti - disse ella a suo marito - quanto sono contenta di fare questa visita con te; sono molto commossa... Senti come mi batte il cuore!... Quale sorpresa per lei!

— La sua sorpresa sarà minore che tu non creda... Siamo aspettati.

— Dunque l'hai prevenuta?

— Non lei, ma Cristiana, alla quale ho fatto portare questa mattina una lettera dal fattorino della banca. Perchè tu stessa non abbia a provare una forte sorpresa, ti avverto che troverai Cristiana con sua madre... Comprenderai, mia cara, che dovevo annunziarle la nostra riconciliazione o, per dir meglio, il nostro fortunato riavvicinamento; l'ho incaricata di renderne edotta Marietta... Ah! la mia finta amante è felice anche lei, te lo assicuro... oggi stesso cessa di essere Carmen de Medina e ritorna Cristiana.

— Sarò doppiamente felice... Come sei gentile, Carlo... Noi ci rechiamo ad una riunione di famiglia.

— Però la riunione è incompleta, Angela... Mancano i due bimbi. Domenica andrò a trovarli e, se ti fa più caro, verrai con me.

— Se mi fa piacere!... Ma ardo dal desiderio di conoscerli!... Come li amerò quei cari piccini!

La vettura si fermò davanti all'*Albergo di Roma.*

Il signore e la signora De Biovilie misero piede a terra, entrarono nell'ufficio dell'albergo, ed il banchiere chiese che gli si indicasse la camera della signora Marietta.

Un cameriere si offrì per guida ai visitatori.

Salirono al terzo piano; il cameriere picchiò ad un uscio che si aprì quasi subito.

Angela e suo marito si trovarono di fronte a Marietta.

Con questa non videro sulle prime che una vecchia, la quale stava in piedi accanto alla finestra. Ella salutò i visitatori con un cenno del capo, fece un gesto d'addio a Marietta, e si ritirò subito. Allora Angela si gettò al collo della madre di Cristiana esclamando:

— Ah mia zia!... mia cara zia!...

— Cara figliuola!... cara figliuola!... – mormorò Marietta, non potendo frenare le lagrime.

— Credevamo di trovare Cristiana con voi, – disse il signor De Biovilie; – non è venuta?

— Sì, è qui... ma quando vi ha udito venire si è nascosta là, dietro il letto, come spaventata.

— Ma perchè? – esclamò la signora De Biovilie.

Cristiana uscì dal suo nascondiglio; si inoltrò tutta rossa e tremante, a testa bassa.

— Signora, – disse, – sapevo che dovevate venire in compagnia del signor De Biovilie, ma sono tutta vergognosa di comparirvi davanti.

— E perchè, vergognosa? – rispose Angela. – Di che cosa dovete aver vergogna? Forse della vostra abnegazione e di tutto ciò che avete voluto fare per la mia felicità? Cristiana, mia cara Cristiana, abbracciamoci! Voi non siete un'estranea per me: siete mia cugina, e se non esistesse fra noi questo vincolo di parentela, sareste mia amica.

Le due giovani si gettarono l'una nelle braccia dell'altra, e si baciarono con trasporto.

— Vedrete, Cristiana, – soggiunse Angela, – vedrete come amerò anche il vostro piccolo Carlo e la vostra piccola Renata. Domenica, mio marito me l'ha promesso, andremo a trovarli.

— Mia madre già mi aveva detto, signora, quanto siete buona; nondimeno la vostra grande bontà mi confonde.

Marietta aveva preparato delle seggiole. Sedettero.